



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 30 August 2010

Clippings of 30-08-2010

CORTE DEI CONTI

8/29/2010	Gazzetta del Mezzogiorno	4	Fondi per le nuove regole e paletti alla durata dei processi	...	1
8/30/2010	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	17	Per le assunzioni si profilano mosse in anticipo	G. Bert.	2
8/28/2010	Finanza & Mercati Sette	9	Il 74% dei reati contro la Pa avviene al Sud	...	3
8/28/2010	Gazzetta del Sud	25	Consulenze illegittime, sindaco dovrà risarcire	...	4
8/28/2010	Giornale di Sicilia	33	Non incassa la tangente: pagherà i danni lo stesso	...	5
8/29/2010	Giornale di Vicenza	19	Costa deve risarcire 14 mila euro	...	6
8/28/2010	Repubblica Milano	1	Consulenze, nessun reato "Ma comportamenti gravi e poco trasparenti" - "Moratti censurabile ma non è reato"	Galbiati Walter	7
8/28/2010	Repubblica Milano	5	Letizia: riconosciuta la nostra correttezza	...	9
8/28/2010	Messaggero	15	Catricalà: "Liberalizzazione dei servizi locali ferma al palo"	...	10

GOVERNO E P.A.

8/30/2010	Messaggero	9	Tasse regionale e costi della sanità, i nodi di settembre	...	11
8/30/2010	Sole 24 Ore	5	Nella corsa delle Regioni la maglia rosa va al Lazio	Biscella Marco	12
8/28/2010	Sole 24 Ore	25	Previdenza. L'unione non convince le Casse. Via libera a consorzi di servizi	Milano Francesca	16
8/29/2010	Sole 24 Ore	5	Nelle Casse professionali investimenti più prudenti - Le Casse cambiano portafoglio nel segno della prudenza	D'Angerio Vitaliano - Marchesoni Maria_Adelaide	19
8/30/2010	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	17	Valutazione a misura di ente	Bertagna Gianluca	22
8/30/2010	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	17	Tre modelli per la misurazione	G. Bert.	23
8/30/2010	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	17	Sui premi l'impatto della manovra	Bianco Arturo	24

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

8/30/2010	Messaggero	9	Riforma fiscale, aliquote più basse ma meno agevolazioni e sconti - Il governo studia il nuovo fisco: aliquote più basse e meno sconti	Cifoni Luca	25
8/30/2010	Mattino	6	Fisco, meno sconti per ridurre le aliquote Irpef	Cifoni Luca	27
8/30/2010	Messaggero	9	Affitti e "case fantasma", offensiva anti-evasione	I.Ci.	29
8/28/2010	Sole 24 Ore	3	L'economia rallenta il passo all'1,6%	M.Val.	30
8/30/2010	Corriere della Sera	15	Mutui, un fondo contro la crisi. Venti milioni per 5.00 famiglie	Pagliuca Gino	31

UNIONE EUROPEA

8/28/2010	Corriere della Sera	3	Barroso: serve più concorrenza per dare una spinta all'economia	Bagnoli Roberto	33
8/29/2010	Messaggero	16	Trichet: il debito va tagliato o si rischia un decennio giapponese	Lama Rossella	34

GIUSTIZIA

8/29/2010	Corriere della Sera	2	Processo breve, no dell'Anm. Alfano: difendete la casta	Martirano Dino	35
8/28/2010	Corriere della Sera	1	Un'amnistia mascherata - Processo breve, tempi da accorciare. Ma niente amnistie mascherate	Grevi Vittorio	37

IL TESTO DEL DDL IL MINISTRO LO INSERISCE NEL QUADRO DEL PACCHETTO GIUSTIZIA TRA I PUNTI DELLA VERIFICA DI MAGGIORANZA

Fondi per le nuove regole e paletti alla durata dei processi

● **ROMA.** Sono passati oltre sette mesi dal primo varo in Senato, tra molte polemiche, del processo breve, fermo alla Camera. Ora il ministro della Giustizia Angelino Alfano fa proprio il testo su cui Palazzo Madama ha detto sì e lo inserisce, nel quadro del pacchetto giustizia, tra i punti qualificanti della verifica nella maggioranza. «Siamo pronti a investimenti straordinari nel sistema giustizia per adeguare la macchina alle nuove esigenze del processo breve» L'Anm promette una dura battaglia perché il provvedimento non è una priorità.

Il responsabile del dicastero di via Arenula dunque prepara anche un piano straordinario di spesa da concordare con la magistratura. Un piano che mira a rendere attuabile lo «sfoltimento» previsto dal testo che mette dei «paletti» alla durata dei processi. Il cuore del provvedimento è infatti questo: i processi lumaca saranno rimborsati (anche se poi l'ultima parola spetterà al ministero dell'Economia) e potranno estinguersi dopo un periodo ben preciso che sarà di tre anni in primo grado, due in appello e un anno e sei mesi per la Cassazione. La tagliola scatta però - secondo il testo approvato a palazzo Madama - dopo due anni per i processi in corso su reati commessi prima del maggio 2006. Ecco in dettaglio i punti qualificanti del provvedimento.

EQUA RIPARAZIONE - La domanda di equa riparazione per il ritardo subito con il processo dovrà essere presentata dalla parte interessata al presidente della Corte d'Appello del distretto in cui ha sede il magistrato competente. Ed entro quattro mesi, la Corte d'Appello dovrà pronunciarsi sul ricorso con decreto motivato. Se viene accolto il pagamento del rimborso questo dovrà avvenire entro 120 giorni. L'opposizione contro il ricorso dovrà essere presentata entro 60 giorni. La Corte d'Appello può sospendere il pagamento «per gravi motivi».

PRESCRIZIONE PROCESSUALE ANCHE PER PROCES-

DIMENTI DAVANTI CORTE CONTI - Il processo dovrà considerarsi estinto se il giudizio di primo grado non sarà concluso entro tre anni (dall'esercizio dell'azione penale da parte del Pm); entro due per l'appello ed entro un anno e sei mesi per il giudizio in Cassazione. Ma questo riguarderà solo i processi relativi a reati con pene inferiori nel massimo a 10 anni. In caso di annullamento con rinvio disposto dalla Cassazione,

ogni grado di giudizio che dovrà celebrarsi di nuovo non dovrà durare più di un anno.

I termini si allungano in presenza di reati più gravi: 4 anni per il primo grado; due per l'Appello; un anno e sei mesi per il giudizio di merito. Fino ad arrivare ai reati di mafia e terrorismo per i quali il primo grado dovrà durare cinque anni: tre per l'appello e due per la Cassazione. Il giudice può poi aumentare tali termini fino ad un terzo se il processo è particolarmente complesso o se ci sono molti imputati. Il Pm deve esercitare l'azione penale entro tre mesi dalla fine delle indagini preliminari. Il corso dei termini è sospeso in caso di autorizzazione a procedere; se c'è impedimento dell'imputato o del difensore; per conseguire la presenza dell'imputato che deve essere estradato. Dal giorno in cui cessa la causa di sospensione i termini tornano a decorrere. Se si estingue il processo la parte civile trasferisce l'azione in sede civile e la sua azione dovrà avere priorità. L'imputato può anche non avvalersi del cosiddetto processo breve. Le norme saranno applicabili anche ai processi in corso davanti alla **Corte dei Conti**.

NORMA TRANSITORIA - L'estinzione processuale si applica ai processi in corso solo se sono relativi a reati indultati o indultabili, commessi cioè prima del maggio 2006, e se hanno pene inferiori a 10 anni. Ma sarà più breve di quella per i processi futuri: la tagliola scatterà dopo due anni e non dopo tre. In questo modo,

aveva ricordato l'opposizione lo scorso gennaio, salteranno i processi Mediaset e Mills in cui è imputato il premier. Il tetto dei due anni varrà anche per i processi in corso davanti alla magistratura contabile purché siano ancora in primo grado e questo non si sia concluso in cinque anni. Non varrà invece se il giudizio contabile è già in appello.

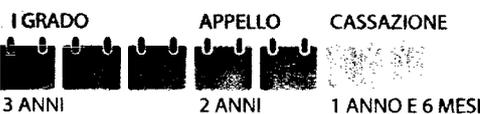
IL PROVVEDIMENTO

Sette mesi fa è stato approvato dal Senato, ora è fermo alla Camera

Così la prescrizione processuale

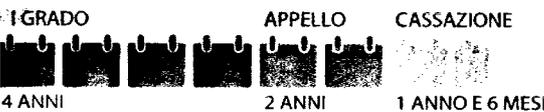
I tempi che devono trascorrere perché si arrivi all'estinzione del processo, secondo quanto previsto dal ddl sul processo breve

Per reati con pene inferiori ai 10 anni

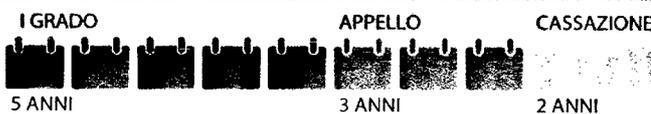


In caso di annullamento con rinvio, da parte della Suprema corte, non dovrà decorrere più di un anno per ogni ulteriore grado del processo

Per reati con pene pari o superiori ai 10 anni



Per reati gravi (mafia, terrorismo, aversione)



Prorogabili fino a un terzo se il processo è complesso o c'è un numero elevato di imputati

INOLTRE

Il pm dovrà esercitare l'azione penale entro e non oltre tre mesi dalla conclusione delle indagini preliminari. In caso di sospensione del processo, il corso dei termini è sospeso. In caso di nuove contestazioni i termini non potranno aumentare, complessivamente, per più di tre mesi.

ANSA-CENTIMETRI



Prima del blocco del turn over

Per le assunzioni si profilano mosse in anticipo

LO SPIRAGLIO

Il tetto del 20% scatterà solamente a partire dal 2011 e questo potrebbe portare a una corsa contro il tempo

I PALETTI

Non si può procedere se il rapporto tra le spese per il personale e quelle correnti è superiore al 50%

La tentazione è forte. Anticipare il più possibile le assunzioni nel 2010 per non incappare nella scure del turn over. Gli enti locali stanno escogitando un'infinità di soluzioni con l'obiettivo di mantenere i medesimi livelli di servizi pur in vigenza delle restrizioni del Dl n. 78/2010. Tra questi tentativi anche quello di rivedere la programmazione delle assunzioni di quest'anno. La regola del turn over del 20% della spesa dei cessati introdotta dalla manovra estiva decollerà infatti solo dal 2011. Nel frattempo è partita anche una vera e propria gara alla sopravvivenza che potrebbe portare ad un incremento delle assunzioni nel 2010 (si veda Il Sole 24 Ore del 21 giugno). In questi sei mesi infatti le regole vigenti sono quelle che riguardano il contenimento della spesa di personale con un doppio binario che crea però equilibri diversi.

Gli enti soggetti al patto devono infatti ridurre la spesa ri-

spetto all'anno precedente (in questo caso il 2009), senza avere particolari restrizioni sulle assunzioni. In tale limite quindi, e senza alcuna possibilità di deroga, si possono portare a compimento le azioni che incidono anche sul piano occupazionale.

Tale possibilità viene però meno per gli enti non soggetti a patto di stabilità. Su circa 8.100 comuni, ben 6 mila sono al di sotto dei 5 mila abitanti e hanno un duplice obiettivo da rispettare: il non superamento della spesa di personale dell'anno 2004 e la possibilità di assumere nel limite delle cessazioni di personale a tempo indeterminato complessivamente intervenute nell'anno precedente.

Di fatto quindi i piccoli enti non possono operare così liberamente nel tentativo di anticipare il più possibile le assunzioni nel 2010. Se infatti il 2009 è stato un anno senza cessazioni, il "blocco" è quasi già in vigore a tutti gli effetti. D'altronde le interruzioni del rapporto di lavoro in questi enti sono quasi degli eventi, situazioni che capitano di tanto in tanto visto il numero esiguo di dipendenti impiegati nei vari uffici.

Senza quindi aspettare la regola del 20% dell'anno prossimo (secondo l'Anci però si applicherebbe solo ai comuni soggetti a patto), questi enti potrebbero già avere uno stallo su qualsiasi politica della gestione delle risorse umane. Rimane aperto un solo spiraglio, sempre nel tentativo di anticipare l'accetta. Percorrere la strada che potrebbe permettere-

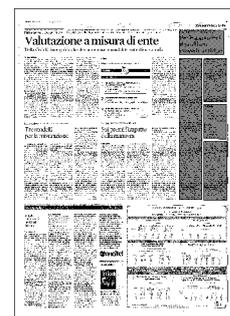
re di considerare non solo le cessazioni intervenute nell'anno precedente, ma di tutte quelle avvenute dal 2004 in poi che però non hanno avuto sostituzioni. Non tutte le Sezioni regionali della Corte dei conti sono però d'accordo su tale interpretazione, lasciando ancora una volta gli enti in balia del buon senso nell'applicazione delle norme.

Tra l'altro anche i piccoli comuni non potranno più beneficiare della possibilità di deroga, a prescindere dal numero di dipendenti in servizio. Un rischio, in definitiva, che potrà avere gravi ripercussioni sulla gestione dei servizi per i quali, neppure l'obbligo delle gestioni associate, potrà trovare soluzioni definitive.

Ecco quindi le regole per il 2010. Nessun ente potrà procedere ad assunzioni se il rapporto tra le spese di personale e le spese correnti è superiore al 50%. Stesso divieto, compresa la stipula di contratti di servizi elusivi delle disposizioni, per gli enti che non hanno rispettato il patto nel 2009. Le autonomie dovranno proseguire nel rispetto delle norme sul contenimento della spesa di personale. Con questi paletti si potranno quindi prevedere assunzioni già in questo anno, tenendo presente che i comuni non soggetti a patto hanno l'ulteriore vincolo delle assunzioni nei limiti delle cessazioni intervenute nel 2009.

G. Bert.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mercoledì 25 agosto 2010

FOCUS

Il 74% dei reati contro la Pa avviene al Sud

Il 74% dell'attività svolta dalla **Corte dei Conti** nei confronti della Pubblica Amministrazione in materia di responsabilità amministrativa riguarda il Sud. Si tratta di procedimenti attivati per reati compiuti da amministratori o dipendenti pubblici in occasione del loro rapporto d'ufficio. A mettere in luce il fenomeno è l'Ufficio studi della Cgia di Mestre. «I reati compiuti contro la Pa riempiono gli uffici della **Corte dei Conti**. I numeri lo confermano. Le cause avviate in Italia nel 2009 sono state 1.652, pari a 2,75 ogni centomila abitanti. I giudizi ancora in corso ammontavano, al 31 dicembre scorso, a quota 3.680. Vale a dire 6,13 ogni centomila abitanti». Si tratta di procedimenti per tangenti, frodi comunitarie, illiceità nel conferimento di consulenze o nella retribuzione di incarichi a personale esterno, irregolarità gestionali nella realizzazione di opere pubbliche, illiceità nella gestione di servizi pubblici e in quella del comparto sanitario. «Di questi 3.680 procedimenti in corso, 2.721 (il 74 per cento) riguardano il Sud Italia. «Specialmente sul campo delle consulenze - commentano da Mestre - ci troviamo di fronte a una vera e propria emergenza. Non si tratta di fatti episodici o di incapacità di gestione, bensì di una vera e propria patologia: c'è il rischio di compromettere nel tempo la

nuta dei bilanci delle amministrazioni». Per fare il punto della situazione gli esperti dell'Ufficio studi della Cgia hanno analizzato il fenomeno su base regionale. A cominciare dal numero di giudizi aperti. Al Molise spetta la maglia nera con 31,48 cause ogni centomila abitanti. Il Veneto è la Regione più virtuosa con 0,88 giudizi rimasti ancora pendenti al 31 dicembre 2009. La classifica rimane pressoché invariata anche quando sono prese in considerazione le cause cominciate nel 2009.

ATTIVITÀ DELLA MAGISTRATURA CONTABILE PER I DANNI ALLA PA

Fonte: Elaborazione ufficio studi Cgia di Mestre su dati **Corte dei Conti**

	Giudizi attivati nel 2009	Media per 100.000 ab.
CALABRIA	1.168	8,36
SICILIA	402	7,98
MOLISE	25	7,79
P.A. TRENTO	33	6,35
BASILICATA	35	5,93
VALLE D'AOSTA	6	4,72
CAMPANIA	226	3,89
LAZIO	216	3,84
UMBRIA	34	3,8
P.A. BOLZANO	15	3,01
SARDEGNA	42	2,51
TOSCANA	88	2,37
FRIULI VENEZIA GIULIA	26	2,11
PUGLIA	76	1,86
LIGURIA	27	1,67
ABRUZZO	20	1,5
MARCHE	19	1,21
EMILIA ROMAGNA	42	0,97
PIEMONTE	42	0,95
LOMBARDIA	80	0,82
VENETO	30	0,61
TOTALE	1.652	2,75

Primo cittadino di Sommatino condannato dalla **Corte dei conti** a restituire 200 mila euro **Consulenze illegittime, sindaco dovrà risarcire**

CALTANISSETTA. Si ripetono i casi di amministratori o di dipendenti chiamati a risarcire l'amministrazione pubblica. Questa volta nel mirino della **Corte dei conti** siciliana un sindaco nisseno e un dipendente comunale palermitano.

L'ex sindaco di Sommatino, Lorenzo Tricoli, dovrà pagare al comune 203.283 euro perchè durante il suo mandato ha affidato diversi incarichi professionali e alcune consulenze non conformi a norme, a leggi o a regolamenti vigenti. Per ottenere il pagamento da Tricoli, la giunta municipale ha disposto il recupero coattivo del credito per sentenze già definitive.

La determina, pubblicata adesso all'albo pretorio dell'ente, indica analiticamente l'ammontare della somma dovuta da Tricoli a seguito delle sentenze emanate dalla Sezione Giurisdizionale per la Regione Sicilia della **Corte dei Conti**, e cioè 183.439 euro a titolo di risarcimento danno, 19.295 euro per gli interessi maturati e 548 euro per le spese dovute.

Tricoli è stato sindaco a Sommatino dal 2002 al 2007, quindi si è ricandidato ma è stato battuto da Salvatore Gattuso, il quale, secondo quanto dichiarato più vol-

te, si è ritrovato «a dovere amministrare in ristrettezze dovendo far fronte alle difficoltà economiche esistenti a seguito dell'attività svolta dalla precedente giunta».

L'altro caso a Palermo: non riuscì a incassare la tangente perchè venne scoperto dalla polizia, ma il clamore sui giornali determinò un danno all'immagine della pubblica amministrazione. Così Saverio Lo Cascio, dipendente della Provincia di Palermo, è stato condannato dalla **Corte dei conti** a risarcire all'ente per cui lavora 10.500 euro per il danno all'immagine causato con il suo comportamento doloso.

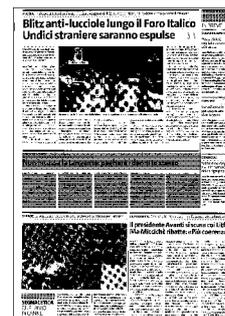
I fatti risalgono al 1999, l'uomo aveva chiesto e ottenuto una tangente di 45 milioni da un imprenditore che si era aggiudicato l'appalto di manutenzione delle strade provinciali. Al momento di incassare una prima rata di 15 milioni, un complice di Lo Cascio, ora deceduto, trovò i carabinieri che lo arrestarono. I due vennero condannati per concussione. Successivamente la Procura della **Corte dei conti** chiese a Lo Cascio di restituire alla Provincia quasi 35 mila euro, pari all'importo della tangente più 10.500 euro di danni causati all'immagine dell'ente. ◀ **(C. S.)**



CORTE DEI CONTI. Un dipendente della Provincia condannato per il clamore suscitato dal tentativo comunque non riuscito

Non incassa la tangente: pagherà i danni lo stesso

●●● Tentò, ma non consumò pienamente il reato di estorsione. Il clamore sui giornali, però, determinò una lesione all'immagine della pubblica amministrazione, tale da fargli infliggere una condanna da parte della **Corte dei Conti**, oltre a quella della magistratura ordinaria. Così Saverio Lo Cascio, 61 anni, dipendente della Provincia è stato condannato a risarcire all'ente per cui lavora 10.500 euro per il danno all'immagine causato con il suo comportamento doloso. La vicenda risale al 1999. L'uomo aveva chiesto una tangente di 45 milioni di vecchie lire ad un imprenditore che si era aggiudicato un appalto. Al momento di incassare la prima rata di 10 milioni, un complice di Lo Cascio, ora deceduto, trovò i carabinieri che lo arrestarono. I due nel 2000 patteggiarono una pena per concussione. Successivamente, la procura della Corte dei conti chiese al dipendente di restituire alla Provincia 26 mila euro, come compenso per il danno economico e all'immagine. Precisamente, poco più di 5 mila euro per la tangente che il collega di Lo Cascio tentò di incassare, più 21 mila per lesione all'immagine. Richieste, quelle del pm, rigettate dalla difesa di Lo Cascio. «La richiesta di risarcimento per danno patrimoniale è insussistente - spiega l'avvocato Lucia Di Salvo, legale del dipendente provinciale - perché il mio assistito non ha percepito alcuna tangente». Per quanto riguarda, poi, il danno all'immagine, l'avvocato aggiunge che «i giudici dovrebbero ridurre la pena pecuniaria avanzata dal pm, in quanto Lo Cascio ha manifestato un comportamento collaborativo con l'ente». I giudici hanno escluso il risarcimento dei soldi della tangente, «che non è mai stata effettivamente riscossa» e condannato Lo Cascio a pagare 10.500 euro, come importo «pro quota» per danno all'immagine. L'azione di risarcimento per questo tipo di reato può essere esercitata solo in caso di sentenza penale irrevocabile di condanna. Lo Cascio, infatti, nel 2000 era stato condannato penalmente. (*GVA*)



VENEZIA. Da sindaco approvò l'aumento ad una dirigente. Ma la **Corte dei conti** lo ha bocciato

Costa deve risarcire 14 mila euro

Il sindaco di Venezia Giorgio Orsoni, già avvocato ed amico di Paolo Costa, ora gli chiede di risarcire il Comune. Costa - ex sindaco di Venezia e attuale presidente dell'autorità portuale veneziana, nonché commissario per le vicende Dal Molin a Vicenza - è stato condannato dalla **Corte dei Conti** a versare 14 mila euro al municipio veneziano. Lo stesso dovrà fare Renato Andreazza, il dirigente che fu chiamato da Costa, nel 2002, a coprire le funzioni di direttore del Personale.

La vicenda che ha fatto finire Costa nel mirino della **Corte dei conti** è legata ai compensi

dell'ex direttrice generale del Comune nel periodo compreso tra 2001 e 2005, Ilaria Bramezza, aumentati in maniera illegittima secondo i giudici erariali. Il danno è stato quantificato in 48 mila euro, ovvero l'aumento che fu accordato alla dirigente rispetto al compenso previsto dal contratto, ma che non era dovuto secondo la Corte. Il compenso originario di 250 milioni di lire «era stato liberamente e consapevolmente concordato tra le parti e, pertanto, l'ex direttore generale era obbligato a rendere la propria prestazione, per tutta la durata del contratto, in forza di tale clausola».

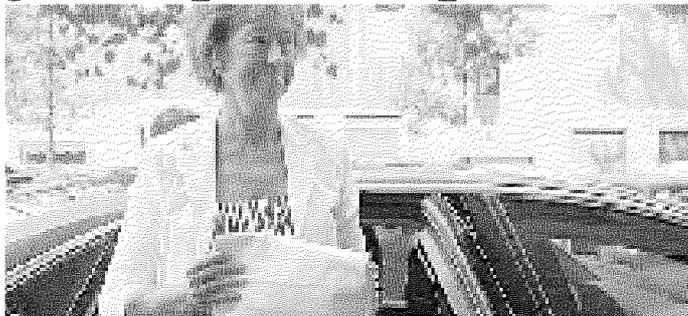


Paolo Costa

La responsabilità del danno subito dalle casse comunali è stata suddivisa a metà tra l'ex sindaco Costa e l'allora capo del Personale Andreazza, ai quali i giudici hanno concesso uno "sconto": con l'applicazione del potere riduttivo, i due sono stati condannati a pagare a Ca' Farsetti 14 mila euro ciascuno. «Non vi è stata, nel comportamento dei convenuti alcuna osservanza delle elementari regole giuridiche di buona amministrazione - si legge nelle motivazioni - né una ponderazione dell'interesse pubblico e dei riflessi patrimoniali negativi sul bilancio comunale». ♦



Il giudice assolve la Moratti censurandola Consulenze, nessun reato “Ma comportamenti gravi e poco trasparenti”



Letizia Moratti: «È stata verificata la nostra correttezza»

IL GIUDICE per le indagini preliminari accoglie la richiesta di archiviazione per l'inchiesta sulle consulenze che aveva al centro le nomine del sindaco Letizia Moratti dopo la sua elezione. Niente di penale dice il Gip, ma il comportamento del sindaco è moralmente censurabile e arriva al limite dell'abuso d'ufficio e sottolinea come siano stati assegnati incarichi a persone prive dei requisiti necessari. Lapidario il commento del primo cittadino che considera l'archiviazione una vittoria.

WALTER GALBIATI A PAGINA V

“Moratti censurabile ma non è reato” *Archiviato il caso consulenze: “Comportamenti gravi e colposi”*



WALTER GALBIATI

CAMBIARE con metodi poco trasparenti e da spoils system la dirigenza di un Comune dopo essere stati eletti non è un reato penale. È per lo meno «censurabile», si compie mezzo abuso d'ufficio e sicu-

mente un illecito amministrativo. Ed è quello che ha commesso Letizia Moratti, quando, assumendo la carica di sindaco, ha deciso insieme con il direttore generale Gianpietro Borghini di tagliare la testa senza un giusto motivo a una decina di dirigenti e di affidare quasi contempora-

SOLO ILLECITI

Letizia Moratti in Consiglio. La sentenza che archivia l'inchiesta penale sulle consulenze sottolinea l'abuso "oggettivo" ma non ravvisa "vantaggi patrimoniali"



neamente 54 incarichi a consulenti esterni, spesso privi dei re-

Niente processo per il sindaco, Borghini e Amabile perché non ci sono stati vantaggi economici

quisiti richiesti, come la laurea. «Le modalità di rimozione dei dirigenti, per quanto censurabili sotto diversi profili, non hanno travalicato il limite dell'illecito penale», ha sancito ieri il giudice per le indagini preliminari Maria Grazia Domanico, accogliendo la richiesta di archiviazione che il procuratore aggiunto, Alfredo Robledo, ha formulato per la seconda volta per le accuse di abuso d'ufficio contestate al sindaco Moratti e al direttore Borghini. Il magistrato ha però calcato la mano sul comportamento dei vertici di Palazzo Marino. Un comportamento censurabile, che pone in essere l'abuso d'ufficio almeno dal punto di vista materiale, per tre motivi: «1) perché è stato superato il limite per il conferimento di incarichi direttivi al di fuori della dotazione organica pari al 5% (avrebbero dovuto essere 10 invece di 50); 2) perché sono stati conferiti incarichi a persone prive dei requisiti richiesti; 3) perché l'amministrazione, nella persona del sindaco e del massimo dirigente, non ha osservato un corretto iter procedimentale per la nomina dei nuovi dirigenti che è oltretutto avvenuta con criteri poco trasparenti». Ciò nonostante non esiste il reato di abuso d'ufficio, «perché — motiv il gip — non si può affermare che tale operazione di cambio della dirigenza sia stato effettuato per avvantaggiare qualcuno dal punto di vista patrimoniale, in quanto lo scopo prevalente era quello di creare un rapporto fiduciario tra la direzione politica e il dirigente amministrativo». «Una forma mascherata di spoils system», aveva detto la **Corte dei Conti** sanzionando il comportamento della Moratti con due multe, una da 236 mila e l'altra da 125 mila euro.

I dirigenti, dopo essere stati messi con le spalle al muro, hanno dovuto lasciare l'incarico, in vista di una pensione e di un incentivo promesso dal Comune, ma anche per il timore di subire

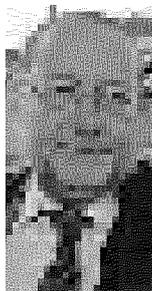
ritorsioni. Le accuse sono state archiviate, dopo il supplemento di indagini chieste dal Paolo Ielo, che a marzo 2009 aveva respinto la prima richiesta di archiviazione del pm, convinto che il materiale investigativo fosse idoneo a ottenere una condanna. Le accuse erano di abuso d'ufficio per la Moratti e Borghini, di concussione per lo stesso Borghini, Rita Amabile (vicedirettore generale) e Federico Bordogna (direttore centrale delle Risorse umane) e di truffa per Borghini e Alberto Bonetti Baroggi (capo di gabinetto del sindaco).



DIRETTORE
Gianpietro Borghini
ex direttore generale



IL VICE
Rita Amabile
ex vice-direttore generale



IL PM
Alfredo Robledo
ha chiesto di archiviare

Le reazioni

Letizia: riconosciuta la nostra correttezza

LETIZIA Moratti la considera una vittoria: «Ho sempre detto di avere fiducia nella magistratura e sono sempre stata serena. Fa piacere che anche i giudici abbiano verificato la correttezza e la validità del nostro operato», dice commentando l'archiviazione.

Ma sul caso delle "consulenze d'oro" rimane la condanna della **corte dei Conti** e uno spoils system che continua a essere criticato dal centrosinistra: «Il sindaco Moratti — attacca il ca-

pogruppo del Pd Pierfrancesco Majorino — dovrebbe comunque chiedere scusa per la riorganizzazione inutile, dannosa e costosa promossa nel Comune: c'è la condanna della **corte dei Conti** e ha portato allo spreco di milioni di euro dei milanesi». Il sindaco, però, difende le scelte fatte: «I giudizi devono essere dati — risponde — sui risultati ottenuti: un risparmio della macchina amministrativa e burocratica e l'aumento della qualità e quantità dei servizi».



ANTITRUST

Catricalà:

«Liberalizzazione dei servizi locali ferma al palo»

ROMA - La liberalizzazione dei servizi pubblici locali sta frenando in modo preoccupante. L'allarme arriva dal palco di Cortina Incontra e a lanciarlo è il presidente dell'Antitrust, Antonio Catricalà, che lamenta come i pareri che l'Autorità per la concorrenza fornisce agli enti locali vengano inapplicati in due casi su tre.

«L'autorità Antitrust concentrerà i propri sforzi in particolare sul settore delle Poste e delle Ferrovie e sui servizi pubblici locali», ha spiegato Catricalà, ma è proprio sull'ultimo settore che l'attenzione del Garante si concentra in occasione del tradizionale convegno di fine estate. «Abbiamo in Italia - ha spiegato Catricalà - circa 800 aziende che svolgono servizi pubblici locali interamente pubbliche; ad esse vanno aggiunte altre 800 controllate da più enti pubblici». Si tratta di un «fenomeno molto rilevante», con un «giro di affari totale di circa 30 miliardi di euro»: un settore particolarmente delicato, quindi, anche perché «si sta facendo la prima liberalizzazione. Come Antitrust dobbiamo esprimere il nostro parere se dare in appalto i servizi gestiti da queste aziende o lasciarli in house».

Catricalà non esita a puntare il dito contro gli amministratori locali, particolarmente timidi nei confronti dell'apertura dei propri mercati: «gli amministratori che non recepiscono il nostro parere devono sapere che rischiano, perché la Corte dei conti ha più volte riconosciuto il danno erariale per violazione della concorrenza».

Il numero uno dell'Antitrust è poi tornato sul tema delle nomine, congelato in attesa della ripresa dei lavori del Governo: «Sto benissimo dove sto, mi sento come un topolino nel formaggio. Ma sono al servizio dello Stato e, come un soldato, vado dove mi ordinano di andare. Non sono io a scegliere la trincea in cui combattere. Se mi dovessero affidare la presidenza della Consob, mi assumerò l'incarico. Ma, lo ribadisco, sto benissimo dove sto».



FEDERALISMO

Tasse regionali e costi della sanità, i nodi di settembre

ROMA - Tre decreti attuativi già portati a casa e tre impostati ma da mettere a punto alla ripresa di settembre: questo è lo stato dell'arte del federalismo fiscale, dopo il via libera alla legge delega nell'aprile 2009.

Obiettivo del governo è quindi completare il disegno: dopo i provvedimenti sul federalismo demaniale, sui fabbisogni di Comuni e Province, e sulla fiscalità dei Comuni dovranno essere affrontati i delicati nodi della fiscalità regionale e dei costi standard nella sanità. Quest'ultimo, sul quale il lavoro preparatorio è a uno stato discretamente avanzato, potrebbe vedere la luce già nel mese di settembre. Il disegno della fiscalità regionale rappresenterà in un certo senso il completamento almeno teorico dell'edificio.

Il documento del Popolo della Libertà approvato nei giorni scorsi ricorda che tutta la riforma «non comporterà assolutamente maggiori costi per lo Stato e sarà attuata senza alcun aggravio della pressione fiscale complessiva, che anzi è destinata progressivamente a diminuire».

In quel testo veniva poi ribadito il principio base secondo cui il nuovo sistema permetterà di sostituire il vecchio criterio della spesa storica (gli enti locali cioè ricevono il livello di finanziamenti che si è stratificato negli anni precedenti), criterio che comporta per lo Stato l'obbligo di «pagare a piè di lista tutte le spese e gli sprechi» con il nuovo metodo dei costi standard con cui misurare i servizi necessari ai cittadini, a partire dalla sanità.

Il nodo delicato è naturalmente come determinare questi costi: sarà usato come parametro un gruppo di Regioni virtuose, ma si terrà conto anche di altri fattori quali ad esempio l'età della popolazione.



Nella corsa delle Regioni la maglia rosa va al Lazio

Dal 2000 ha fatto più progressi di Lombardia e Veneto

Lo studio. L'indagine Il Sole 24 Ore/Sintesi prende in esame più di 40 indicatori

Marco Biscella

■ Palla al centro nel cammino verso il federalismo. La metafora calcistica aiuta, perché tra le regioni i progressi maggiori sono stati compiuti dal Lazio, che sopravanza così Lombardia e Veneto, seconde a pari merito. Fanalino di coda, invece, è la Sardegna.

Questo, almeno, è quanto è accaduto negli ultimi dieci anni, un

IL PUNTO DEBOLE

Le performance più brillanti nell'ambiente, nell'istruzione e nel mercato del lavoro ma la sanità in rosso affossa il rendimento nella governance

arco temporale significativo. Giusto nel 2000, infatti, i capi di stato e di governo dell'Unione europea fissarono obiettivi ambiziosi con la famosa, ma oggi finita praticamente in *stand by*, agenda di Lisbona 2010 per trasformare il Vecchio continente nell'area più dinamica e competitiva del pianeta: una sfida che chiamava anche le singole regioni a dotarsi di programmi e piani per ottenere miglioramenti sul fronte dell'occupazione, dell'ambiente e dell'innovazione. In quel periodo, poi, era in piena fase di attuazione la cosiddetta riforma Bassanini,

che introduceva i primi germi di una *devolution* ancora oggi incompiuta, affidando alle regioni nuove competenze. Ebbene, dieci anni dopo, che bilancio se ne può trarre? Quali sono le regioni che più si sono date da fare? E ora che la partita del federalismo fiscale entra nel vivo, come si schierano sul terreno di gioco?

A queste domande risponde l'indagine realizzata dal Sole 24 Ore e dal Centro studi Sintesi de-

nominata «Il medagliere delle regioni 2000-2010». «In sostanza - affermano Valeria Benvenuti e Daniele Nicolai, autori della ricerca - sono stati presi in considerazione 43 indicatori, suddivisi in otto macroaree: ambiente, demografia e famiglia, governance, mercato del lavoro, mercato del credito, dinamiche economiche, istruzione e salute. Dal mix di questi indicatori è stato elaborato un punteggio che premia soprattutto chi si è mosso in questi dieci anni in maniera virtuosa».

Dunque, per ogni indicatore, fatta 100 la media Italia, è stato calcolato il numero indice relativo al 2010 di ogni regione (per visualizzarne la posizione) e in più è stata misurata la variazione rispetto al 2000. Lo stesso meccanismo di calcolo è stato utilizzato per ciascuna delle otto macroaree.

Spiegano Benvenuti e Nicolai: «Le regioni che in ciascuna macroarea stanno sopra la media Italia e vantano nel periodo considerato una performance positiva, meritano la medaglia d'oro, che vale 3 punti; le regioni che stanno sopra la media ma con performance negativa conquistano la medaglia d'argento e 1 punto; le regioni che stanno sotto la media ma hanno realizzato risultati positivi prendono la medaglia di bronzo, che assegna 1,5 punti, e chi infine si trova sotto la media e ha pure una performance negativa si deve accontentare della "medaglia di legno", la cui assegnazione comporta però il taglio di 1 punto».

Risultato finale? Il Lazio, nonostante la zavorra dell'enorme deficit sanitario, è la regione che conquista la maglia rosa (vedi grafico a fianco e tabelle sotto), con quattro medaglie d'oro e 15 punti, superando Lombardia e Veneto (tre medaglie d'oro e 14

Ultimo posto. La Sardegna fanalino di coda è l'unica a raccogliere un punteggio negativo

punti), seguite a loro volta dal drappello Trentino Alto Adige, Emilia Romagna, Liguria e Marche con 12 punti. All'ultimo posto, unica a raccogliere un punteggio finale negativo, è la Sardegna, che colleziona posizioni sotto la media e performance negative, fatta eccezione per l'ambiente, dove fa registrare la dinamica migliore fra tutte le regioni.

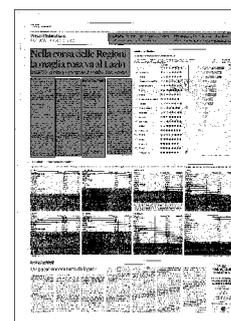
LA METODOLOGIA

Il calcolo

■ Per ciascuno dei 43 indicatori, fatta 100 la media Italia, è stato calcolato il numero indice relativo al 2010 di ogni regione (per visualizzarne la posizione) e in più è stata misurata la variazione rispetto al 2000. Lo stesso meccanismo di calcolo è stato utilizzato per ciascuna delle otto macroaree

Il medagliere

■ Le regioni che in ciascuna macroarea stanno sopra la media Italia e vantano nel periodo considerato una performance positiva, meritano la medaglia d'oro, che vale 3 punti; le regioni che stanno sopra la media ma con performance negativa conquistano la medaglia d'argento e 1 punto; le regioni che stanno sotto la media ma hanno realizzato risultati positivi prendono la medaglia di bronzo, che assegna 1,5 punti, e chi infine si trova sotto la media e ha pure una performance negativa si deve accontentare del quarto posto, la cui assegnazione comporta però il taglio di 1 punto

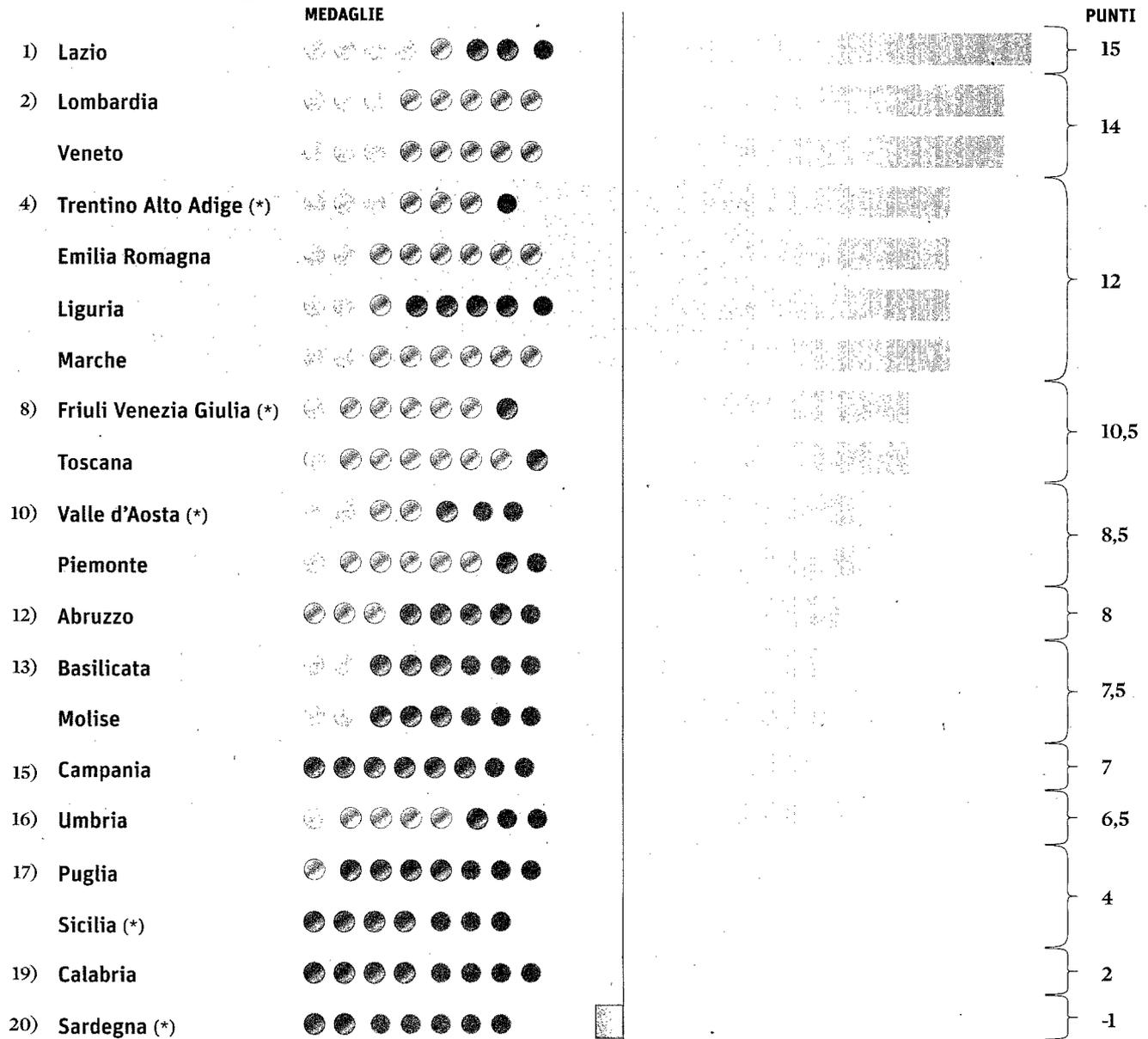


Il medagliere finale...

La classifica delle regioni in base alle performance ottenute

(*) Dal momento che per le 5 regioni a statuto speciale non è stata calcolata la macrotematica governance, è stato ad esse sommato un valore pari alla media dei punteggi attribuiti ai diversi posizionamenti al fine di rendere omogeneo il punteggio tra le regioni

○ Oro ● Argento
● Bronzo ● Quarto posto



Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore/ Centro studi Sintesi

...e i risultati nelle otto macroaree tematiche

AMBIENTE

Regione	Punteggio (1)	Variazione
Trentino Alto Adige	139,8	- 5,2
Valle d'Aosta	132,3	- 6,7
Piemonte	113,5	- 4,3
Veneto	111,5	1,6
Lombardia	109,2	- 9,3
Toscana	108,3	- 1,7
Basilicata	105,3	3,7
Abruzzo	103,9	- 3,7
Friuli Venezia Giulia	102,3	- 0,9
Emilia Romagna	101,5	- 1,2
Marche	101,2	- 9,1
Campania	98,0	3,0
Umbria	96,9	- 13,9
Calabria	96,6	8,3
Sardegna	94,3	21,6
Lazio	92,5	6,0
Molise	86,9	- 1,0
Liguria	83,9	1,3
Sicilia	78,0	6,5
Puglia	65,0	5,0

CREDITO

Regione	Punteggio (1)	Variazione
Lombardia	103,57	- 0,15
Trentino Alto Adige	103,41	0,04
Emilia Romagna	102,27	- 0,02
Veneto	101,18	- 0,43
Toscana	100,81	0,02
Lazio	100,68	- 0,58
Friuli Venezia Giulia	100,42	- 0,54
Marche	100,18	- 0,41
Umbria	99,62	0,08
Piemonte	99,46	- 0,88
Valle d'Aosta	99,00	- 1,39
Liguria	98,86	0,52
Abruzzo	98,02	0,48
Sicilia	96,59	1,31
Sardegna	96,51	0,04
Puglia	96,16	0,94
Molise	96,07	- 0,27
Campania	95,92	0,35
Calabria	95,24	1,06
Basilicata	95,03	- 0,18

Nota: (1) Italia = a 100

DEMOGRAFIA

Regioni	Punteggio (1)	Variazione
Trentino Alto Adige	103,8	0,0
Lombardia	103,0	0,8
Veneto	102,8	0,8
Emilia Romagna	102,3	1,8
Lazio	101,4	0,9
Marche	101,2	0,5
Valle d'Aosta	100,8	1,5
Umbria	100,4	0,4
Toscana	99,9	0,7
Piemonte	99,6	1,3
Campania	99,2	- 1,4
Friuli Venezia Giulia	98,9	0,9
Puglia	97,7	- 1,3
Abruzzo	97,1	- 0,3
Sicilia	97,0	2,0
Calabria	96,1	- 0,2
Liguria	95,4	0,0
Basilicata	94,6	- 2,3
Sardegna	94,3	1,1
Molise	93,7	- 1,1

ECONOMIA

Regione	Punteggio (1)	Variazione
Lombardia	102,9	0,7
Piemonte	102,8	0,4
Emilia Romagna	102,0	- 0,5
Veneto	101,3	0,1
Toscana	101,3	- 0,4
Friuli Venezia Giulia	100,9	0,3
Lazio	100,8	0,2
Marche	100,4	- 0,2
Trentino Alto Adige	99,7	- 0,1
Abruzzo	99,6	0,3
Umbria	99,6	- 0,5
Liguria	98,8	0,0
Valle d'Aosta	98,2	1,6
Basilicata	97,0	2,3
Campania	96,6	- 0,2
Sardegna	96,3	- 1,6
Sicilia	95,3	- 0,8
Calabria	95,2	- 1,3
Molise	95,2	0,3
Puglia	95,0	- 0,8

GOVERNANCE

Regione	Punteggio (1)	Variazione
Lombardia	100,36	- 2,3
Veneto	100,26	- 0,1
Toscana	100,24	- 1,6
Marche	100,24	1,0
Piemonte	100,22	- 2,9
Emilia Romagna	100,19	- 2,2
Umbria	100,12	- 2,2
Puglia	100,06	- 1,6
Abruzzo	100,02	- 0,1
Liguria	99,98	- 0,3
Campania	99,87	2,6
Calabria	99,63	3,7
Basilicata	99,61	1,0
Lazio	99,57	1,8
Molise	99,47	2,7

Dal momento che per le 5 regioni a statuto speciale non è stata calcolata la macrotematica governance, è stato ad esse sommato un valore pari alla media dei punteggi attribuiti ai diversi posizionamenti al fine di rendere omogeneo il punteggio tra le regioni. In questo modo si è permesso di rendere indifferente il posizionamento delle 5 regioni per la tematica governance

ISTRUZIONE

Regione	Punteggio (1)	Variazione
Emilia Romagna	107,8	1,0
Liguria	107,5	5,0
Umbria	106,2	- 1,7
Molise	105,7	2,6
Lazio	105,4	0,8
Toscana	103,9	- 0,7
Friuli Venezia Giulia	103,8	- 1,2
Basilicata	102,6	1,5
Trentino Alto Adige	102,6	2,7
Veneto	102,3	- 1,0
Marche	101,9	- 2,9
Abruzzo	100,7	- 3,8
Piemonte	100,6	- 1,1
Lombardia	100,2	- 2,0
Valle d'Aosta	98,3	0,5
Calabria	97,9	0,2
Puglia	96,0	1,8
Sardegna	94,3	1,1
Campania	93,5	0,6
Sicilia	89,8	0,1

LAVORO

Regione	Punteggio (1)	Variazione
Trentino Alto Adige	132,3	- 9,8
Emilia Romagna	123,7	- 14,5
Veneto	121,4	- 10,3
Valle d'Aosta	121,2	- 15,9
Lombardia	119,8	- 13,1
Toscana	115,9	- 4,8
Friuli Venezia Giulia	114,9	- 10,3
Marche	112,8	- 8,3
Liguria	111,8	5,0
Piemonte	111,7	- 13,4
Umbria	109,6	- 4,3
Lazio	97,2	1,1
Abruzzo	96,1	0,5
Molise	85,8	13,1
Basilicata	72,0	10,2
Puglia	71,5	16,9
Sardegna	69,1	0,0
Calabria	65,0	17,8
Campania	63,6	15,8
Sicilia	63,6	24,3

SALUTE

Regione	Punteggio (1)	Variazione
Molise	118,0	12,5
Valle d'Aosta	116,8	6,8
Liguria	113,9	11,2
Trentino Alto Adige	112,9	- 0,1
Friuli Venezia Giulia	108,3	- 1,2
Emilia Romagna	107,6	- 1,4
Toscana	107,1	- 1,2
Veneto	106,5	- 2,4
Lombardia	106,1	2,2
Lazio	105,4	11,4
Umbria	102,8	- 1,2
Piemonte	102,6	- 1,5
Marche	100,8	- 1,6
Abruzzo	99,6	0,4
Sardegna	94,7	10,0
Basilicata	93,1	2,3
Sicilia	87,7	1,2
Campania	82,6	2,5
Puglia	80,2	8,7
Calabria	74,0	13,9

Fonte: elaborazione Centro Studi Sintesi su fonti varie

Previdenza. L'unione non convince le Casse
Via libera a consorzi di servizi **Pag.27**

Previdenza. I presidenti rifiutano l'ipotesi di un super-ente per attutire gli scossoni demografici e le conseguenze della crisi

Dalle casse no all'unificazione

Praticabile invece la strada di consorzi per abbassare i costi di funzionamento

Francesca Milano

MILANO

«Unirci? No grazie. Così la pensano quasi tutte le casse di previdenza che - nonostante i problemi di sostenibilità nel medio-lungo periodo e, per gli enti governati dal contributivo, di adeguatezza delle prestazioni - preferiscono mantenere la loro autonomia».

L'invito di Elsa Fornero (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri) a unirsi per superare le tensioni collegate alle platee di iscritti ristrette - su cui incidono di più le flessioni reddituali, le crisi finanziarie e gli squilibri demografici - non incontra fortuna. Tra l'altro, la proposta è contenuta anche in un Ddl delega presentato dai deputati Aldo Di Biagio (Fl), Amato Berardi (Pdl) e Giuseppe Angeli (Fl). Per il vicepresidente della commissione lavoro della Camera Giuliano Cazzola «la proposta non andrà in porto ma è già una buona cosa che sia stato posto il problema».

«Le casse nascono in seno alle professioni non è pensabile creare un unico ente che faccia gli interessi di tutti - spiega Mario Schiavon, presidente dell'Enpapi (infermieri) -. Piuttosto, sono favorevole a consorzi di servizi che rendano più snella la gestione».

Sulla stessa linea il presidente dell'Adepp (l'associazione

individualità». Senza contare che «anche se ci fosse la volontà politica - aggiunge Camporese - ci sarebbero numerose difficoltà pratiche che farebbero naufragare il progetto».

Del resto, l'ipotesi di unificare la Cassa dei dottori commercialisti con quella dei ragionieri, contenuta nella legge sull'albo unico, si è scontrata con difficoltà per ora insormontabili. «Noi abbiamo motivato al ministero il nostro no all'unificazione - spiega Walter Anedda, presidente dell'ente dei dottori commercialisti -, siamo casse troppo diverse. Prima di tutto, noi siamo in costante crescita di iscritti, mentre loro tendono a diminuire».

All'opposto i ragionieri: «Il "no" dei dottori ci appare acritico e anche un po' razzista - afferma il presidente Paolo Saltarelli -, abbiamo dimostrato che i nostri bilanci tecnici sono a posto e ci pare logico che a un Albo unico corrisponda un'unica cassa».

Periti industriali, periti agrari e geometri stanno, invece, tentando di confluire in una federazione, conservando gestioni separate. «È un modo per economizzare senza però perdere l'autonomia delle categorie» spiega Florio Bendinelli (periti industriali), che si dice però contrario a una super cassa per tutti i professionisti.

Fausto Amadasi (geometri) ammette comunque le difficoltà anche per arrivare alla federazione tra gestioni. «Manca - dice - un impianto normativo che faciliti il percorso. Abbiamo minimi contributivi che vanno dai 300 ai 3.500 euro a seconda delle categorie. E servono regole per la gestione dei patrimoni».

A creare problemi alle "piccole" casse è - secondo il presidente dell'ente degli avvocati Marco Ubertini - soprattutto il sistema contributivo. «Noi - dice - abbiamo scelto di restare con il retributivo e siamo più tranquilli, mentre gli enti che applicano il contributivo puro sono maggiormente esposti alle crisi, come si vedrà dai conti del 2009. Se fossi il loro

presidente sarei preoccupato».

Ma se l'unificazione non piace alle casse di categoria, ci sono professioni il cui ente previdenziale è nato pluricategoriale. «Siamo un esperimento riuscito - racconta Arcangelo Pirrello, presidente dell'Epap, che raccoglie geologi, attuari, chimici e agronomi e forestali -. Ormai siamo collaudati e possiamo affermare con certezza che il sistema pluricategoriale funziona». Quella che all'inizio sembrava una difficoltà per la governance e per il funzionamento dell'ente si è rivelata «superabile con i giusti servizi informatici - spiega Pirrello - e, cosa più importante, non esistono, nel nostro ente, quattro partiti categoriali, anzi capita che si creino correnti transprofessionali. La Cassa nazionale unica, però, non è una soluzione praticabile: sarebbe poco agile e poi bisogna mantenere una affinità tra le categorie coinvolte».

francesca.milano@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inchiesta



Nuove casse con piccole pensioni: questo emerge dall'inchiesta de «Il Sole 24 Ore» (pubblicata ieri) sui bilanci 2009 degli enti di previdenza di biologi, periti industriali e agrari, agrotecnici, attuari, agronomi e forestali, infermieri liberi professionisti, geologi, chimici e psicologi. Il trattamento medio del 2009 è di 3mila euro annui



LA COESIONE

Le gestioni pensionistiche svolgono un ruolo essenziale anche per difendere l'identità di categoria

che riunisce le casse) Andrea Camporese (alla guida anche dell'Inpgi, giornalisti): «Le casse hanno una storia che non può essere cancellata. Certo, l'unione permette risparmi gestionali, ma quanto valgono questi risparmi? Non abbastanza da spingerci a cancellare le nostre

Le opinioni dei presidenti a confronto



Marco Ubertini

Avvocati

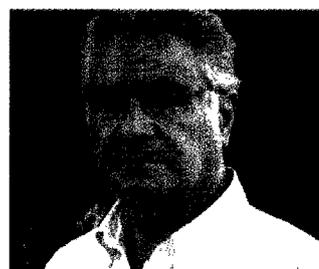
«Il metodo contributivo è più rischioso
Se fossi il presidente di un ente piccolo sarei preoccupato»



Paolo Saltarelli

Ragionieri

«A un Albo unico deve corrispondere una sola Cassa
Abbiamo dimostrato di avere conti a posto»



Arcangelo Pirrello

Geologi, chimici, attuari, agronomi

«L'esperimento dell'Epap dimostra che è possibile far convivere professioni diverse»



Walter Anedda

Dottori commercialisti

«Non ci sono
i presupposti
per una unione
con le posizioni
dei ragionieri»



Andrea Camporese

Adepp e giornalisti

«Ogni gestione
ha una storia
e una tradizione
che non si possono
cancellare»



Mario Schiavon

Infermieri

«Siamo favorevoli
a consorzi di servizi
per risparmiare
sulle spese
di funzionamento»

Rivisti i portafogli Nelle Casse professionali investimenti più prudenti

I titoli. I dottori commercialisti con il 9,77% ottengono il record dei rendimenti

Portafogli più prudenti per le Casse di previdenza dei professionisti. Nel 2009 la preferenza negli investimenti è andata alle obbligazioni bancarie, dopo i problemi registrati nel 2008 per l'esposizione su titoli ad alto rischio. L'analisi del Sole 24 Ore sui bilanci delle Casse evidenzia anche risultati positivi per

gran parte delle gestioni. I dottori commercialisti hanno ottenuto un rendimento record dagli asset mobiliari (+9,77% calcolato con il metodo *time weighted*), mentre i notai hanno raggiunto l'8,60% per gli immobili.

In ripresa, dopo un 2008 caratterizzato da un andamento negativo, la gestione degli psicologi.

Invece, i rendimenti mobiliari di veterinari e geometri sono ancora deludenti.

Gli avvocati, infine, hanno scelto di fare pulizia nei conti e hanno registrato svalutazioni per 2007 milioni.

Servizi ▶ pagina 5
Commento ▶ pagina 8

Pro capite. Per farmacisti e veterinari ultimi posti nel rapporto iscritti-patrimonio

Le Casse cambiano portafoglio nel segno della prudenza

Ridotto il peso dei prodotti strutturati a favore delle obbligazioni bancarie

RESIDENZIALE E NO

I notai hanno raggiunto il migliore risultato per la remunerazione del patrimonio immobiliare. In coda i geometri

Vitaliano D'Angerio
Maria Adelaide Marchesoni

La lezione è servita. Per le Casse previdenziali dei professionisti gli imperativi del 2009 sono stati la ristrutturazione degli investimenti «alternativi», che avevano causato ingenti danni alle gestioni 2008, e il mantenimento di un basso profilo di rischio.

I dati sul patrimonio - che serve per garantire le pensioni in essere e future - rappresentano comunque una situazione molto differenziata. Soprattutto se si prende in considerazione un rapporto un po' particolare ma a suo modo significativo: quello tra il monte titoli, il patrimonio immobiliare e il numero degli iscritti, pensionati compresi. Così (si veda la tabella) si scopre che i commercialisti possono contare su

55mila euro in titoli e 5mila in immobili, mentre i veterinari hanno solo 7.500 euro pro capite in titoli e 233 in immobili.

Se ci concentriamo sulla composizione dei portafogli mobiliari delle Casse di previdenza, si può dire che mentre nel 2008 lo squilibrio era dettato dalle obbligazioni strutturate, nel 2009 si è assistito a un core holding delle obbligazioni e, in particolare, quelle bancarie. Tra gli enti più esposti verso questa categoria di titoli l'Enpaia, la Cassa di previdenza di addetti e impiegati del settore agricolo, che a fine 2009 deteneva in portafoglio 580 milioni (valore nominale) in bond bancari ovvero il 74% circa dei 783 milioni di titoli inseriti tra le immobilizzazioni. Anche per la Cassa degli infermieri le obbligazioni hanno inciso per il 56% sul totale degli investimenti. In particolare, il portafoglio obbligazionario era per il 62% circa investito in titoli strutturati e per il 36% in obbligazioni Pil e inflation linked. Anche per l'Enpam, la Cassa dei medi-

ci, la parte più consistente degli investimenti diretti è rappresentata dal comparto obbligazionario che incide per il 66% sul totale, pari a 4,17 miliardi, di cui 1,1 miliardi in titoli di stato.

Prevalgono nelle scelte gestionali degli enti di previdenza i titoli obbligazionari e, come è avvenuto in passato, talvolta l'entità di questo investimento è troppo sbilanciata verso una sola categoria.

Sui rendimenti del patrimonio mobiliare delle Casse di previdenza, nel 2009, a registrare il miglior risultato (calcolato con il metodo *time weighted*) è stata la Cassa dei commercialisti, che ha messo a segno un rendimento netto del 9,77% a fronte di un patrimonio mobiliare pari a 3,138 milioni, il cui valore di mercato - sempre a fine 2009 - era pari a 2,784 milioni. Il portafoglio era, per il 37,2%, affidato alle gestioni patrimoniali, che hanno reso il 10,7%, e la parte rimanente (62,7%) in strumenti finanziari acquisiti direttamente, al cui interno il comparto obbli-

gionario incide per il 35,46% con un rendimento netto del 10,31 per cento.

Proseguendo nell'analisi dei consuntivi 2009 delle Casse private emerge una buona notizia. Le Casse che nel 2008 avevano registrato performance con il segno negativo sono tornate a produrre ricchezza per il futuro dei loro associati. In particolare, torna positivo il rendimento del portafoglio mobiliare dell'Epap, l'ente pluricategoriale a cui fanno capo quattro categorie di professionisti (geologi, attuari, chimici e agronomi) che nel 2009 ha avviato una profonda ristrutturazione del portafoglio-titoli con la dismissione della quasi totalità del patrimonio, che ha comportato però perdite su titol-

li per 27,3 milioni e il successivo investimento. Sono stati dettati ai nuovi mandati limiti stringenti sulla concentrazione di singoli emissioni e emittenti e sulla qualità del rating, per il quale non sono previsti rating al di sotto dell'investment grade. Per quanto riguarda invece le obbligazioni Lehman tuttora in portafoglio, l'ente ha effettuato quella che in gergo contabile si chiama «ripresa di valore» e ha pertanto rivisto al rialzo la valutazione del titolo, che è passata dal 15% al 27% del nominale.

Chi invece ha preferito lo smobilizzo dell'investimento in Lehman è stato l'ente degli psicologi, che a marzo ha venduto l'obbligazione del valore nominale di 10 milioni per 2,21 milioni. La gestione degli investimenti mobiliari 2009 degli psicologi presenta un rendimento positivo (3,89% quello netto) e alcune novità nella politica degli investimenti. Dalla seconda metà del 2009 l'ente ha infatti elevato al 20% l'entità degli investimenti immobiliari, prima fissata al 5 per cento. La rivalutazione nelle strategie di investimento a favore di questa tipologia va ricercata nel fatto che il settore immobiliare ha consentito agli altri enti previdenziali di contenere gli effetti della crisi finanziaria del 2008. Tuttavia sono ancora molto contenuti gli investimenti nel comparto immobiliare da parte delle cosiddette "nuove Casse".

Tra le "vecchie Casse" c'è chi, come gli avvocati, ha deciso di fare pulizia nei conti. L'ente che nel 2008 aveva utilizzato il decreto anticrisi per congelare a fine 2007 il valore di alcuni titoli in portafoglio, nel 2009 ha cambiato strategia e ha registrato svalutazioni al lordo delle riprese di valore per 207 milioni riferite per 174 milioni a titoli azionari italiani e esteri. Tra le svalutazioni dei titoli italiani spiccano i 55,9 milioni attribuiti al titolo Generali, seguita da Mediobanca (24,7 milioni) e Telecom Italia (22 milioni).

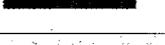
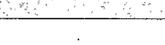
Geometri e veterinari, infine, registrano rendimenti netti della gestione mobiliare non particolarmente soddisfacenti e ancora con il segno negativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La classifica degli impieghi

L'analisi dei rendimenti ottenuti dalle Casse di previdenza dei professionisti in base ai bilanci 2009 - Sono ricompresi sia gli enti privatizzati nel 1994 sia le Casse istituite in base al decreto legislativo 103/1996

IL PATRIMONIO MOBILIARE

CATEGORIA	VALORE TITOLI	RENDIMENTO	VALORE PRO CAPITE
1 Commercialisti	3.138.060.304	 9,77%*	55.079
2 Inpgi (giornalisti)	725.865.298	 6,73%	29.138
3 Enpam (medici)	8.370.800.000	 5,10%	19.648
4 Periti agrari	71.856.198	 4,92%	20.684
5 Notariato	1.007.895.900	 4,70%	130.455
6 Enapapi (infermieri)	195.784.801	 4,50%	11.801
7 Eppi (periti industriali)	478.536.000	 4,38%	30.644
8 Enpab (biologi)	266.333.267	 4,13%	26.124
9 Agrotecnici	10.657.862	 3,97%	8.986
10 Enpap (psicologi)	470.286.469	 3,89%	13.844
11 Forense (avvocati)	3.628.342.172	 3,77%	20.495
12 Ragionieri	1.002.657.833	 3,70%	28.809
13 Epap (pluricategoriale)	424.539.217	 3,39%	22.509
14 Epaf (farmacisti)	830.921.209	 2,60%	8.037
15 Enpac (cons. del lavoro)	426.650.000	 2,07%	13.743
16 Geometri	1.197.701.753	 -0,27%	9.947
17 Enpav (veterinari)	242.392.033	 -0,29%	7.583
18 Inarcassa	3.751.117.742	 —	23.103

* Calcolato con il metodo time weighted

Fonte: elaborazione Analisi Mercati Finanziari su dati societari

Performance. L'adeguamento alle disposizioni della riforma Brunetta dovrà avvenire entro il prossimo 31 dicembre

Valutazione a misura di ente

Dalla Civit le linee guida che dovranno essere modulate sulle diverse realtà

Gianluca Bertagna

I termini per l'allineamento alle disposizioni della riforma Brunetta da parte degli enti locali sono sempre più vicini. Entro il 31 dicembre 2010 dovranno essere adeguati i singoli ordinamenti pena l'obbligo di rispettare al 100% le disposizioni del Dlgs n. 150/2009. L'adempimento principale è sicuramente quello di individuare un sistema di misurazione e valutazione della performance che dovrà andare in due precise direzioni: l'esame dell'amministrazione nel suo complesso e l'analisi dei comportamenti e dei risultati dei singoli dipendenti.

Sull'argomento sono di estrema attualità le indicazioni della Commissione per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche (Civit) inserite nella delibera n. 89, pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» del 19 agosto. Il documento contiene gli indirizzi per attuare il controllo sulla performance di carattere organizzativa, mentre vengono rimandate ad un successivo intervento le istruzioni sulle valutazioni dei lavoratori.

Per gli enti locali non esiste un obbligo di legge che li costringe ad attenersi a quanto indicato dalla Civit. Gli strumenti e i modelli di riferimento indicati dalla delibera costituiscono infatti delle semplici linee guida. E non poteva essere diversamente. Scorrendo infatti le diverse pagine del documento ci si rende subito conto di quanto complesso potrebbe essere il sistema delineato per la maggioranza dei piccoli e medi comuni italiani. Il compito delle autonomie è quindi approfondire la tematica della valutazione con il supporto delle indicazioni della Commissione e calarle nelle singole realtà con gli strumenti che sono tipici.

L'articolo 7 comma 1 della riforma Brunetta afferma chiaramente che ciascuna amministrazione pubblica deve adottare con un apposito provvedimento il sistema di valutazione. L'articolo 16 prescrive l'adeguamento

dei propri ordinamenti di regioni ed enti locali.

Il primo passaggio necessario e imprescindibile è la revisione dei regolamenti sull'ordinamento generale degli uffici e dei servizi. La competenza è della giunta, anche se in alcune situazioni potrebbe essere necessario passare dal Consiglio per un riesame dei principi generali dell'organizzazione spesso assai datati. In tali sedi si potranno anche mettere in evidenza le soluzioni più dirette ed operative per la valutazione e la misurazione delle attività specifiche a seconda della tipologia di amministrazione, delle sue peculiarità e del territorio di riferimento. Tutto ciò che già esiste (relazione previsionale e programmatica, piano esecutivo di gestione, controllo di gestione) dovrà essere rivalutato ed inserito in una visione più ampia che contenga anche l'avvio e la conclusione del processo di valutazione della performance organizzativa e individuale.

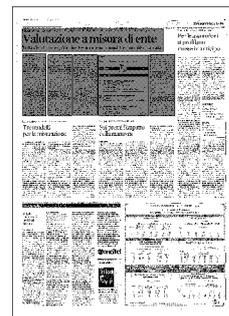
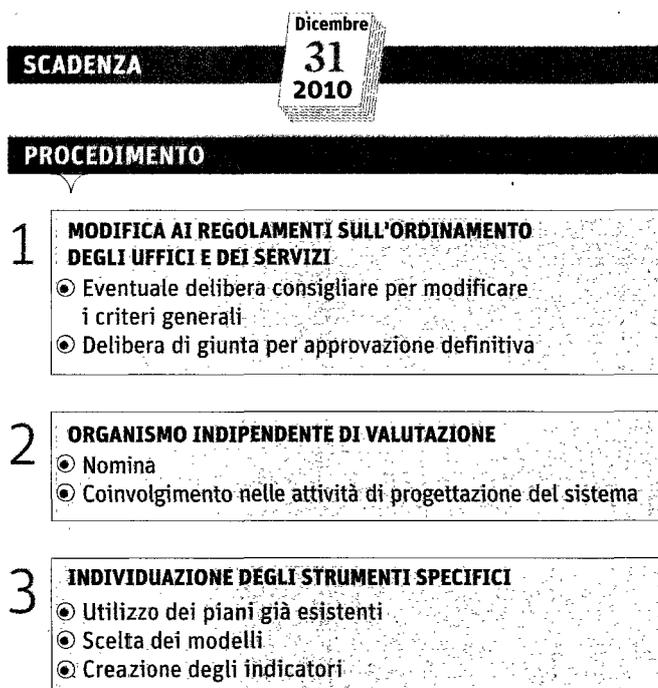
Ciascun ente locale dovrà poi fare la scelta sulla nomina, sul ruolo e sulle funzioni da assegnare all'organismo indipendente di valutazione il quale, secondo l'Anci, non necessariamente dovrà sostituire gli attuali nuclei di valutazione. Si tratta quindi, ancora una volta, di una scelta lasciata all'amministrazione da attuarsi con spirito di miglioramento nella misurazione e valutazione delle prestazioni. Come ricordato dalla Civit nella delibera n. 89, spetta all'Oiv l'analisi della performance organizzativa oltre ad un monitoraggio continuo nel corso dell'esercizio con correlata relazione annuale.

È il momento delle scelte vere. L'occasione va quindi presa al volo per non rischiare di cadere dal 1 gennaio prossimo in un obbligo sterile per il quale poi non rimarrà alternativa che seguire pedissequamente le istruzioni della Civit senza una reale possibilità di calare nelle singole realtà il percorso delineato dalla riforma Brunetta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iter

Le tappe per attuare la valutazione delle performance



L'applicazione. La scelta tra le opzioni disponibili

Tre modelli per la misurazione

■ **Balanced scorecard**, performance prism, common assessment framework. Sono questi i tre modelli applicativi che la Civit propone per misurare la performance organizzativa delle amministrazioni pubbliche. La delibera n. 89/2010 promuove una serie di indirizzi operativi a cui anche regioni ed enti locali devono fare riferimento come "linee guida". Spetterà a ogni organizzazione individuare i singoli processi più idonei alle esigenze della singola realtà operativa.

Buona parte delle azioni descritte sono già contenute nel sistema che il legislatore ha improntato nel Dlgs 267/2000. Anche senza l'applicazione di specifiche etichette gli enti locali hanno ormai da tempo creato e utilizzato gli indicatori per la misurazione delle proprie attività. Tali valori sono spesso inseriti nelle diverse statistiche frequentemente richieste a livello centrale e soprattutto nell'ambi-

to del controllo di gestione che ogni amministrazione dovrebbe attuare nel rispetto dei principi del Tuel.

Nello spirito della riforma Brunetta, è bene orientare tutte queste attività a un obiettivo unico che utilizzi un modello personalizzato attingendo da quelli proposti. Queste, in sintesi, le caratteristiche.

■ **Balanced scorecard**. È in grado di correlare obiettivi, indicatori e azioni con i risultati, i processi e le risorse. I termini sono molto vicini al rapporto che attualmente lega la relazione previsionale e programmatica, il piano esecutivo e il controllo di gestione.

■ **Performance prism**. Pone più l'accento sugli interessi di coloro che possono influenzare od essere influenzati dall'ottenimento degli obiettivi da parte dell'organizzazione in esame. In tale modello viene esaltato al massimo il ruolo degli stakeholder che per gli enti locali sono

principalmente individuati nei cittadini di riferimento.

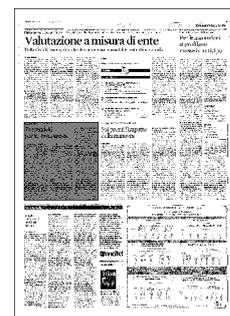
■ **Common assessment framework**. Si basa prevalentemente sull'autovalutazione utilizzando un elevato numero di indicatori. Spesso è già stato utilizzato in alcune organizzazioni del territorio correlato ai sistemi di customer satisfaction dei servizi con diretto impatto sul pubblico.

Una tabella della delibera n. 89 fornisce le caratteristiche delle varie tipologie di attività affinché ciascun organismo indipendente di valutazione possa valutare nel dettaglio quello migliore per l'amministrazione in cui opera.

Come sottolineato dalla Civit, uno dei rischi più diffusi in tutti i modelli e in tutte le organizzazioni è che le azioni di misurazione della performance si esauriscano in un mero sforzo di reporting. Detto in altre parole l'adozione del nuovo sistema potrebbe portare a un ulteriore sviluppo dei sistemi informativi e della correlata documentazione cartacea, senza migliorare la performance organizzativa delle amministrazioni interessate.

G.Bert.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I vincoli. Dopo la conversione del Dl 78

Sui premi l'impatto della manovra

Arturo Bianco

☛ Dipendenti e dirigenti delle Pubbliche amministrazioni devono essere premiati in base alle performance individuali, cioè al raggiungimento degli obiettivi loro assegnati; ma si deve tenere conto anche delle performance organizzative dell'intero ente e delle strutture in cui operano. Sulla concreta applicazione di questo principio la manovra estiva interviene pesantemente, determinando risultati di rinvio.

Per performance organizzative si intende il raggiungimento delle finalità dell'attività amministrativa in termini di effetti concretamente determinati. Cioè il soddisfacimento dei bisogni della collettività, l'attuazione dei programmi, la soddisfazione degli utenti, il miglioramento degli standard delle prestazioni, il raggiungimento di risultati in termini di efficienza, efficacia ed economicità.

Ma, a seguito della manovra estiva, si delinea un nuovo sce-

nario. In primo luogo, il blocco della contrattazione collettiva per il triennio 2010/2012 impedisce di destinare a questa finalità risorse aggiuntive. Poi si determina il rinvio al 2013 della effettiva destinazione alla valorizzazione del merito della parte prevalente del fondo (si veda la circolare del dipartimento della Funzione pubblica n. 7/2010). E viene rinviata l'applicazione sia del bonus delle eccellenze che del premio per l'innovazione.

La manovra estiva impone che nel triennio 2011/2013 il trattamento economico dei dipendenti e dei dirigenti pubblici non debba superare quello «ordinariamente spettante nel 2010, al netto degli effetti derivanti da eventi straordinari della dinamica retributiva».

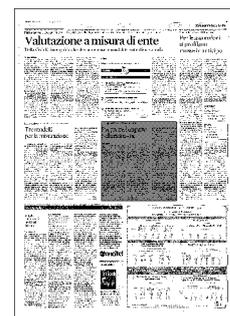
Non è in discussione che le valutazioni non positive, con il conseguente inserimento in fasce di merito basse, determineranno una penalizzazione, in quanto il dipendente o il dirigen-

te riceverà una quota ridotta o nessuna quota.

Il dubbio si pone per le valutazioni positive, con il conseguente inserimento nella fascia di merito più elevata, che dovrebbe determinare un aumento del trattamento accessorio. Aumento che sembra scontrarsi con il tetto introdotto dall'articolo 9, comma 1, della manovra estiva al trattamento economico individuale. Sulla base della legge di conversione, che ha sostituito alla nozione di compensi in godimento quella di compensi spettanti, (passando cioè dalla cassa alla competenza e limitando l'ambito di applicazione a quelli «ordinariamente spettanti»), si comincia a fare strada un'interpretazione che consente di applicare già dal 2011 questo pilastro della legge Brunetta.

Si sostiene, in particolare da parte della Funzione pubblica, che comunque non ha ancora formalizzato tale tesi, che l'ambito di applicazione del tetto al trattamento economico individuale riguarda solo il trattamento fondamentale e quelle voci del trattamento accessorio che hanno carattere fisso e ricorrente, escludendo così la valorizzazione del merito legata alla performance organizzativa e individuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



—IL PIANO ALLO STUDIO DEL TESORO—

Riforma fiscale, aliquote più basse ma meno agevolazioni e sconti

di LUCA CIFONI

MENO agevolazioni e sconti in cambio di aliquote più basse. Con l'obiettivo, non secondario, di un sistema fiscale molto più semplice di quello attuale. È questa la prospettiva a cui lavora il ministero dell'Economia in vista della riapertura del "cantiere" della riforma fiscale. Il nuovo assetto dati i vincoli di bilancio, dovrà essere definito con molta prudenza e in accordo con l'Unione europea. Si profila però l'idea di offrire al contribuente la possibilità di optare per aliquote più basse ma con basi imponibili "semplificate", che non prevedano cioè molte delle agevolazioni inserite nel sistema fiscale nel corso degli anni.

L'ARTICOLO A PAG. 9

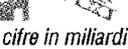
IL PIANO

Riparte il cantiere per il nuovo sistema tributario. Prudenza sui saldi di bilancio, gli effetti saranno verificati con la Ue

Il governo studia il nuovo fisco: aliquote più basse e meno sconti

Tremonti: possibile scegliere basi imponibili "semplificate"

Quanto valgono le principali detrazioni Irpef

 Lavoro e pensione	42,9	 Assicurazioni vita e infortuni	0,9
 Carichi di famiglia	11,6	 Risparmio energetico	0,8
 Spese sanitarie	2,3	 Corsi di istruzione	0,3
 Ristrutturazioni edilizie	1,8	 Canoni di affitto	0,1
 Interessi sui mutui	1,6	 Spese funebri	0,1

* cifre in miliardi di euro

Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze

di LUCA CIFONI

ROMA — Meno agevolazioni e sconti in cambio di aliquote più basse. Con l'obiettivo, non secondario, di un sistema fiscale molto più semplice di quello attuale. Nel suo intervento di qualche giorno fa al Meeting di Rimini il ministro dell'Economia ha delineato le grandissime linee della riforma fiscale a cui il governo in pratica inizierà a lavorare dal prossimo autunno. Come ha ri-

cordato lo stesso Tremonti, il cantiere avrebbe dovuto aprire prima; già alla fine dello scorso anno era stato riproposto sul sito del ministero il Libro Bianco messo a punto nel '94, ai tempi del primo governo Berlu-

sconi; ma poi nei mesi scorsi c'è stata la crisi greca che ha assorbito l'attenzione e l'impegno del Tesoro. Ora si riparte, turbolenze politiche permettendo. L'approccio del ministro è lo stesso che era già emerso nei mesi scorsi, ispirato alla massima prudenza. Tutte le ipotesi di riassetto della macchina fiscale italiana dovranno essere vagliate con molta attenzione ed in stretto contatto con la commissione europea, come è inevitabile per un Paese che, al

pari di altri, ha in corso una procedura per disavanzo eccessivo. La prospettiva dunque



non è quella di una riduzione generalizzata del carico fiscale, ma piuttosto di una riorganizzazione dell'intero sistema, messo a punto negli anni Settanta e poi sottoposto nel corso degli anni a revisioni ed aggiustamenti dettati dall'esigenza del momento più che da un disegno coerente.

La parola d'ordine dunque è "semplificazione". E in questa logica vanno lette anche le indicazioni date da Tremonti. Che ha delineato per il futuro una possibilità di scelta lascia-

ta al contribuente: mantenere l'attuale sistema con le sue aliquote e le sue agevolazioni, oppure optare per un regime con aliquote più basse e base imponibile semplificata, ovvero con una griglia di sconti e regimi di favore drasticamente ridotta. L'obiettivo "politico" è concentrare tutte le agevolazioni su tre grandi finalità:

famiglia, lavoro e ricerca.

È presto per capire come questa impostazione si tradurrà in concreto in interventi su imposte e aliquote. La clausola di salvaguardia che permette di conservare le vecchie regole dovrebbe mettere il governo, almeno in parte, al riparo dalle proteste che inevitabilmente accompagnano la soppressione di questo o quel regime di favore. Proprio in questi giorni il governo francese ha annunciato un'operazione per certi versi analoga, la cancellazione di "nicchie fiscali" per un importo di 10 miliardi di euro. L'elenco degli sconti da sopprimere, che riguarderanno sia le famiglie che le imprese, deve essere ancora definito; l'obiettivo di Sarkozy e dei suoi ministri però non è rimodulare il carico fiscale, ma ricavare risorse da destinare alla riduzione del deficit: dunque per qualcuno l'operazione non sarà indolore.

Per quanto riguarda l'Italia, un'operazione non molto diversa fu decisa nel 2007 dal governo di centro-sinistra, che tagliò di 5 punti l'aliquota Ires pagata dalla società, allargando però allo stesso tempo la base imponibile.

Sul fronte Irpef, l'attuale panorama di detrazioni e deduzioni è piuttosto ampio e varie-

gato. In base ai dati resi disponibili dal ministero dell'Economia e delle Finanze, e relativi alle dichiarazioni per l'anno d'imposta 2008, le detrazioni d'imposta valgono circa 63 miliardi. Di queste 42,9 riguardano lavoro e pensione e sono al momento un elemento determinante per l'effettiva progressività dell'imposta. Ai carichi di famiglia vanno 11,6 miliardi. Sulla carta resterebbero quindi 8-9 miliardi su cui intervenire, che comprendono però anche voci come le spese sanitarie o quelle per le ristrutturazioni edilizie, o gli interessi passivi sui mutui.

Ci sono poi oneri deducibili per circa 22 miliardi. Non sono uno sconto diretto ma riducono l'imponibile, e dunque si traducono in un beneficio effettivo per il contribuente pari al 30-40 per cento: in larga parte riguardano contributi previdenziali ed assistenziali. Anche da qui potrebbe essere ricavata una "dote" da destinare alla riduzione delle aliquote.



Giulio Tremonti

LA PAROLA ■ CHIAVE

BASE IMPONIBILE

In ogni imposta, è il valore su cui si applicano una o più aliquote, per determinare l'entità del prelievo. La base imponibile può essere costituita da un flusso finanziario, come un reddito, o da un patrimonio. Nel caso dell'Irap, ad esempio, si ha un'ampia base imponibile (comprende non solo il reddito dell'impresa ma l'intero valore della produzione, esclusi gli acquisti di beni e servizi intermedi) e una bassa aliquota, a differenza di quanto avviene con l'Ires, l'imposta sul reddito delle società.

IL PRECEDENTE

Nel 2007 fu tagliata l'Ires per le imprese

La riforma Fisco, meno sconti per ridurre le aliquote Irpef

Saranno riviste detrazioni e deduzioni Il piano dovrà superare l'esame dell'Ue

Come cambia

CECOLARE SECCA SUGLI AFFITTI ALIUQUOTA

20% sul canone di locazione annuo



DECORRENZA
gennaio 2011

IMPOSTA MUNICIPALE ALIUQUOTA

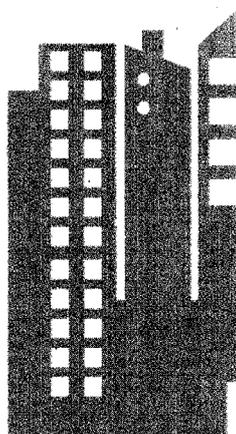
8% sulla compravendita e sul possesso delle seconde case



DECORRENZA
gennaio 2014

2-3% sulla compravendita della prima casa

DECORRENZA
gennaio 2014



CONSUMERS.IT



Giulio Tremonti il ministro dell'Economia punta sulla riforma fiscale

Luca Cifoni

ROMA. Meno agevolazioni e sconti in cambio di aliquote più basse. Con l'obiettivo, non secondario, di un sistema fiscale molto più semplice di quello attuale. Nel suo intervento di qualche giorno fa al Meeting di Rimini il ministro dell'Economia ha delineato le grandi linee della riforma fiscale.

Tutte le ipotesi di riassetto della macchina fiscale italiana dovranno essere vagliate con molta attenzione ed in stretto contatto con la commissione europea, come è inevitabile per un Paese che, al pari di altri, ha in corso una procedura per disavanzo eccessivo. La prospettiva dunque non è quella di una riduzione generalizzata del carico fiscale, ma piuttosto di una riorganizzazione dell'intero sistema, messo a punto negli anni Settanta e poi sottoposto nel corso degli anni a revisioni ed aggiustamenti dettati dall'esigenza del momento più che da un disegno coerente.

La parola d'ordine dunque è «semplificazione». E in questa logica vanno lette anche le indicazioni date da Tremonti. Che ha delineato per il futuro una possibilità di scelta lasciata al contribuente: mantenere l'attuale sistema con le sue aliquote e le sue agevolazioni, oppure optare per un regime con aliquote più basse e base imponibile semplificata, ovvero con una griglia di sconti e regimi di favore drasticamente ridotta. L'obiettivo «politico» è concentrare tutte le agevolazioni su tre grandi finalità: famiglia, lavoro e ricerca.

È presto per capire come questa impostazione si tradurrà in concreto in interventi su imposte e aliquote. La clausola di salvaguardia che permette di conservare le vecchie regole dovrebbe mettere il governo, almeno in parte, al riparo dalle proteste che inevitabilmente accompagnano la soppressione di questo o quel regime di favore. Proprio in que-

sti giorni il governo francese ha annunciato un'operazione per certi versi analoga, la cancellazione di «nicchie fiscali» per un importo di 10 miliardi di euro. L'elenco degli sconti da sopprimere, che riguarderanno sia le famiglie che le imprese, deve essere ancora definito; l'obiettivo di Sarkozy e dei suoi ministri però non è ridurre il carico fiscale, ma ricavare risorse da destinare alla riduzione del deficit: dunque per qualcuno l'operazione non sarà indolore. Per quanto riguarda l'Italia, un'operazione non molto diversa fu decisa nel 2007 dal



governo di centro-sinistra, che tagliò di 5 punti l'aliquota Ires pagata dalla società, allargando però allo stesso tempo la base imponibile.

Sul fronte Irpef, l'attuale panorama di detrazioni e deduzioni è piuttosto ampio e variegato. In base ai dati resi disponibili dal ministero dell'Economia e delle Finanze, e relativi alle dichiarazioni per l'anno d'imposta 2008, le detrazioni d'imposta valgono circa 63 miliardi. Di queste 42,9 riguardano lavoro e pensione e sono al momento un elemento determinante per l'effettiva progressività dell'imposta. Ai carichi di famiglia vanno 11,6 miliardi. Sulla carta resterebbero quindi 8-9 miliardi su cui intervenire, che comprendono però anche voci come le spese sanitarie o quelle per le ristrutturazioni edilizie, o gli interessi passivi sui mutui.

Ci sono poi oneri deducibili per circa 22 miliardi. Non sono uno sconto diretto ma riducono l'imponibile, e dunque si traducono in un beneficio effettivo per il contribuente pari al 30-40 per cento: in larga parte riguardano contributi previdenziali ed assistenziali. Anche da qui potrebbe essere ricavata una "dote" da destinare alla riduzione delle aliquote.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto

Il governo
vuole
concentrare
le agevolazioni
su famiglia
lavoro
e ricerca

Affitti e “case fantasma”, offensiva anti-evasione

Con la cedolare secca anche l'incentivo all'inquilino a denunciare il “nero”

IL FOCUS

ROMA — Novità in arrivo per i proprietari di casa: per coloro che la affittano e per quelli che devono mettere in regola immobili sconosciuti al catasto, o che hanno subito variazioni di consistenza o di destinazione in precedenza non denunciate. Il primo cambiamento, molto atteso, dovrebbe entrare in vigore dal primo gennaio 2011, e conterrà al suo interno anche un meccanismo di “contrasto d'interessi” che potrebbe spingere l'inquilino a denunciare l'eventuale evasione del proprietario.

La cosiddetta “cedolare secca” è inserita nel decreto approvato all'inizio del mese dal Consiglio dei ministri e relativo alla fiscalità dei Comuni. È previsto il graduale passaggio agli enti locali di una serie di tributi attualmente in capo allo Stato, procedura che nel 2014 dovrebbe portare all'istituzione di un'imposta municipale sugli immobili, applicabile sia al possesso che alla compravendita.

In questo ambito si inserisce la nuova tassazione dei redditi da affitto, che sarà opzionale (chi vorrà potrà mantenere il vecchio sistema e pagare nell'ambito dell'Irpef ordinaria). Il prelievo del 20 per cento, al posto di quello corrispondente all'aliquota marginale Irpef e delle imposte di bollo e di registro, risulta conveniente nella maggior parte dei casi. Proprio il vantaggio per i contribuenti, che si traduce in minor gettito per il fisco, è stato in questi anni il principale motivo che ha trattenuto i vari governi dall'introdurre il nuovo regime. Nell'immediato questo problema potrebbe riversarsi sui Comuni, che in cambio della titolarità di questo tributo dovranno rinunciare a quote di trasferimenti dallo Stato centrale; nel medio-lungo periodo però l'emersione di redditi fin qui nascosti al fisco, a causa del regime meno favorevole, potrebbe compensare le perdite.

Il nuovo meccanismo contiene anche una clausola studiata proprio per contrastare l'evasione, con un ruolo affidato allo stesso inquilino. In caso di mancata registrazione del contratto il fisco oltre ad applicare sanzioni per il proprietario ridurrà d'ufficio il canone, parametrandolo alla rendita catastale: un bel vantaggio per l'inquilino che potrebbe dunque trasformarsi a questo scopo in informatore del fisco.

Tutte centrate sulla lotta all'evasione sono le norme contenute nella manovra estiva a proposito delle cosiddette “case fantasma”. La circolare dell'Agenzia del Territorio è stata emanata il 10 agosto e ora dunque tocca agli interessati fare i passi necessari per regolarizzare la propria posizione. C'è tempo fino al 31 dicembre di quest'anno. Due i casi previsti: quello in cui il catasto abbia scovato, con la campagna di rile-

vazioni fotografiche degli scorsi anni, immobili completamente sconosciuti, e quello nel quale invece gli immobili risultano ma sono stati oggetto di variazioni di consistenza o di destinazione non comunicate. Chi non si adeguerà vedrà assegnarsi d'ufficio una rendita catastale presunta, sul quale verranno calcolate le imposte. Ma soprattutto la situazione sarà segnalata al Comune in cui sorge l'immobile, che procederà agli accertamenti sulla regolarità urbanistica.

L. Ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corretto al ribasso, ma meno delle attese, il Pil nel secondo trimestre - Prezzi fermi L'economia rallenta il passo all'1,6%

IMPRESE IN DIFFICOLTÀ

Nello stesso periodo i profitti delle aziende sono rimasti piatti rispetto ai tre mesi precedenti

In calo gli investimenti

Ha frenato un po' meno del previsto, ma comunque bruscamente. Il Pil degli Stati Uniti è cresciuto dell'1,6% nel secondo trimestre 2010, rispetto a iniziali stime del 2,4% e ad attese in media di un ridimensionamento all'1,3 per cento. Nei primi tre mesi dell'anno l'espansione aveva marciato al ritmo del 3,7 per cento.

La battuta d'arresto nella crescita conferma lo stato di incertezza della ripresa, dopo che una serie di dati aveva già suggerito nuova debolezza, dalle vendite di case all'attività manifatturiera. E le ultime statistiche hanno mantenuto vivi sul mercato gli spettri di un «double dip», una ricaduta in recessione, o di deflazione. Anche i profitti delle aziende hanno sofferto per la doccia fredda sulla crescita: la Corporate America è riuscita a strappare solo un aumento dello 0,1% rispetto al trimestre precedente negli utili al netto delle tasse, anziché del 12,1% finora calcolato e dell'11,4% dei primi tre mesi del 2010. Meglio è andato il confronto con la performance dell'anno scorso: l'incremento è stato del 37,7%, pur se grazie a manovre di riduzioni nei costi.

Ad aiutare la crescita, nel trimestre scorso, è stata ancora una volta la spesa al consumo, componente che rappresenta due terzi dell'attività economica americana: è aumentata del 2%, più dell'1,6% stimato e dell'1,9% del primo trimestre. Con la disoccupazione che rimane elevata, però, gli interrogativi sulla tenuta dei consumi non mancano. Un barometro della fi-

ducia dei consumatori, il consumer sentiment dell'Università del Michigan, ha deluso ieri le aspettative, salendo solo a 68,9 punti dai 67,8 di luglio (il dato più debole da novembre) contro previsioni di 69,6.

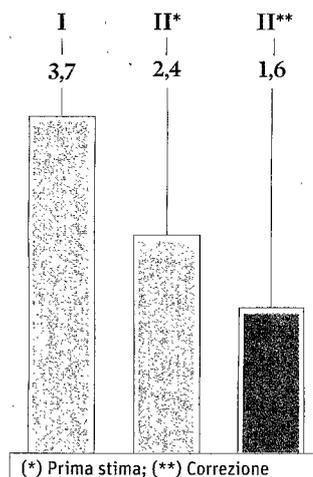
Nel secondo trimestre gli investimenti aziendali sono aumentati del 17,6%, ma la loro marcia è stata ridimensionata dal 21,9% ipotizzato. Le scorte di magazzino sono a loro volta aumentate nel secondo trimestre dell'anno, a 63,2 miliardi da 44,1 miliardi, meno però di quanto non avesse fatto nei tre mesi precedenti. E il deficit commerciale, ampliatosi a 445 miliardi tra aprile e giugno, ha sottratto oltre 3,3 punti alla crescita, un record dal 1947. La fragilità economica ha tenuto freddi i prezzi: il listino dei consumi personali è salito dello 0,1% dopo esser lievitato del 2,1% nel primo scorcio del 2010. Depurato da volatili componenti energetiche e alimentari l'aumento è rimasto modesto, l'1,1 per cento.

M.Val.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La revisione

Pil Usa, variazione percentuale
Dati trimestrali, 2010



Mutui, un fondo contro la crisi Venti milioni per 5.000 famiglie

A disposizione dal 2 settembre l'aiuto per i debitori in difficoltà stanziato con la Finanziaria 2008

Può fare domanda al fondo chi ha un mutuo per la prima casa per un massimo di 250 mila euro, stipulato da oltre un anno

La documentazione necessaria sarà pubblicata sul sito del Tesoro. È consigliabile fare domanda il prima possibile

MILANO — Fino a 18 mesi senza pagare le rate e senza nessun successivo aggravio: una boccata di ossigeno per le famiglie in difficoltà nel rimborso dei mutui, di cui però usufruiranno solamente 5.000 nuclei familiari, dato che a disposizione ci sono 20 milioni di euro. Dal 2 settembre diventa operativo il fondo di solidarietà per i mutui prima casa previsto dalla finanziaria 2008. Sono serviti 32 mesi per redigere il regolamento di attuazione, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il 18 agosto scorso e che pur lasciando aperti molti dubbi interpretativi sui quali il ministero del Tesoro darà risposta successivamente, identifica chi ha diritto all'agevolazione e le modalità di intervento del fondo.

Chi ne ha diritto

Può fare domanda di sospensione chi abbia in corso un mutuo per l'acquisto dell'abitazione principale (in sostanza, quella in cui si fissa la residenza), per un massimo di 250 mila euro, stipulato da oltre un anno e con un Isee (Indicatore della situazione economica equivalente) non superiore a 30 mila euro.

Hanno diritto i debitori a) che abbiano perso il posto di lavoro e siano rimasti disoccupati per almeno tre mesi (sono quindi esclusi i cassintegrati); b) che abbiano subito in famiglia il decesso o l'invalidità permanente di uno dei componenti, purché questi apportasse almeno il 30% delle entrate familiari; c) che possono documentare spese di ristrutturazione dell'immobile o di assistenza medica o infermieristica per almeno 5.000 euro all'anno; inoltre, ma l'ipotesi appare teorica, pos-

sono chiedere la moratoria i debitori a tasso variabile che hanno registrato nel tempo un aumento del 20% della rata mensile rispetto a quella precedente; la quota sale al 25% se riferita alle rate semestrali.

Su internet

La documentazione necessaria per presentare la domanda sarà pubblicata su http://www.d.t.esoro.it/doc_hp/fondomutui-pc.html. Fino a ieri per la verità sul sito c'era solo il link al regolamento.

La graduatoria

Il consiglio che si può dare a chi è interessato a sospendere la rata del mutuo è quello di monitorare costantemente il sito del ministero e presentare la domanda il prima possibile, perché i soldi stanziati andranno esauriti in breve e la graduatoria seguirà l'ordine di presentazione delle domande. La stima di 5.000 mutui pecca forse di ottimismo ed è fatta considerando mutui con debito residuo da 100 mila euro per metà fissi e per metà variabili: in media l'esborso del ministero del Tesoro per ogni mutuo sarà di circa 4.000 euro, di qui la stima.

L'intervento del Fondo

In che cosa consiste l'intervento del Fondo? Il Fondo rimborserà alle banche per 18 mesi un tasso di interesse pari non a quello del mutuo ma a quello del solo parametro di riferimento: se un prestito variabile è ad esempio indicizzato all'Euribor 1 mese più una maggiorazione (tecnicamente si chiama *spread*) dell'1,3%, il Tesoro pagherà l'equivalente dell'Euribor, ma non lo *spread*. E da vedere se le banche rinunceranno pacifi-

camente al margine di guadagno.

Slitta la scadenza

Infine, va chiarito un concetto per non creare equivoci: le rate vengono sospese, non cancellate. Sospendere per 18 mesi significa che la scadenza del mutuo slitta di 18 mesi.

Moratoria Abi

Il fondo di solidarietà non è l'unica strada per sospendere il mutuo: quasi tutte le banche italiane hanno infatti aderito alla moratoria Abi, un'opportunità di cui a fine giugno avevano già usufruito 24 mila famiglie. A differenza della moratoria pubblica in questo caso in presenza dei requisiti si ha automaticamente diritto all'agevolazione; la platea dei potenziali utilizzatori è più ampia, il beneficio però è minore: infatti il debitore può optare per sospendere solo il rimborso di capitale e deve comunque pagare la quota interessi, oppure può differire il pagamento dell'intera rata, ma nel periodo di sospensione maturano ulteriori interessi.

C'è tempo fino al 31 gennaio prossimo: oltre che sul sito dell'Abi (www.abi.it) qualsiasi filiale di banca dovrebbe essere in grado di dare delucidazioni sulle modalità di applicazione, che variano da istituto a istituto.

La rinegoziazione del mutuo

C'è una terza strada per chi si trova in difficoltà finanziarie ma non talmente gravi da impedire il pagamento almeno di una rata ridotta: rinegoziare il contratto con la propria banca, allungando la durata residua o passando dal tasso fisso al variabile, oggi sensibil-

mente più economico. E una strada da percorrere anche se le banche non sono obbligate ad accettare.

Gino Pagliuca



Il Fondo

Dal 2 settembre diventa operativo il Fondo di solidarietà per i mutui prima casa previsto dalla finanziaria 2008. Il Tesoro ha messo a disposizione 20 milioni di euro, che bastano per circa 5 mila famiglie

La stima

Il ministero considererà mutui con debito residuo da 100 mila euro per metà fissi e per metà variabili: in media l'esborso del Tesoro per ogni mutuo sarà di circa 4 mila euro. Le rate vengono sospese per 18 mesi, ma non cancellate. La scadenza del mutuo slitta di 18 mesi

L'accordo

Lo scorso anno l'Abi (Associazione bancaria italiana) ha siglato un accordo con tredici associazioni dei consumatori per una moratoria sui mutui: una facilitazione in chiave anti-crisi

Le famiglie

Tra febbraio e giugno hanno usufruito della moratoria sui pagamenti 23.793 contratti di mutuo per un debito residuo di 3,2 miliardi di euro. Il 58,5% delle domande di sospensioni accolte riguarda le regioni del Nord, il 22,2% quelle del Sud e delle Isole, il restante 19,3% le regioni del Centro Italia



Vademecum per la moratoria

I tassi attuali

Durata	Fisso	Variabile
20 anni	Tasso 4,70% Rata (euro) 643,50	Tasso 2,10% Rata (euro) 510,63
	Tasso 4,80% Rata (euro) 524,67	Tasso 2,20% Rata (euro) 379,70

Le tre soluzioni per chi si trova in difficoltà

1

Fondo di solidarietà

I requisiti per fare richiesta

Proprietari di abitazione principale con reddito inferiore a 30 mila euro che abbiano perso il lavoro, siano in cassa integrazione, abbiano perso un familiare o debbano affrontare spese indifferibili per assistenza sanitaria o ristrutturazione edilizia

Come funziona

Le rate del mutuo (a tasso sia fisso che variabile) possono essere sospese per un massimo di 18 mesi

2

Moratoria Abi

Proprietari di abitazione principale con reddito inferiore a 30 mila euro che abbiano perso il lavoro, siano in cassa integrazione; le singole banche possono ampliare anche la platea di beneficiari

A) Vengono sospese integralmente le rate per un massimo di 12 mesi ma il debitore dovrà poi riconoscere gli interessi non pagati nel periodo
B) Il debitore può rimborsare per 12 mesi solo gli interessi; le singole banche possono riconoscere anche condizioni di miglior favore

3

Accordo diretto con la banca creditrice

Non sono richiesti requisiti particolari per stipulare un accordo diretto con la banca, ma l'istituto di credito non è costretto ad accettare

Si possono allungare le durate, sospendere temporaneamente i pagamenti, si può cambiare tipo di tasso. Non ci sono spese

Gli esempi

► Mutuo a **tasso fisso da 150 mila euro a 20 anni** stipulato nel settembre 2007, **tasso 5,3%**. Rata attuale: 1.105 euro, debito residuo 136.280 euro; ultima rata prevista per agosto 2027

► Mutuo a **tasso variabile da 120 mila euro a 30 anni** stipulato nel settembre 2005, **tasso di partenza 4%, attuale 2,4%**. Rata attuale: 562 euro, debito residuo 108.747, scadenza agosto 2035

1 Si azzerano le rate per 18 mesi, il mutuo poi prosegue con la rata attuale e sarà estinto a febbraio 2029

1 Niente rate per 18 mesi. Il mutuo riprende con la rata calcolata secondo il costo del denaro dell'epoca, estinzione febbraio 2037

2 A) Se si saltano le rate: sospensione per 12 mesi. Alla ripresa il debito residuo è di 143.503 euro, estinzione febbraio 2029
B) Se si paga la quota interessi per 12 mesi: rata ridotta a 510 euro. Poi riprende la rata attuale, estinzione agosto 2028

2 A) Se si saltano le rate: sospensione per 12 mesi. Alla ripresa il debito residuo sale a 111.139 euro, estinzione dicembre 2036
B) Se si paga la quota interessi per 12 mesi: rata ridotta a 199 euro. Segue il piano di ammortamento originario, estinzione agosto 2036

3 Rinegoziando con la banca e accordandosi per allungare la durata di 10 anni sempre a tasso fisso: la rata scende a 792 euro al mese, estinzione agosto 2037

3 Rimanendo a tasso variabile e accordandosi per allungare la durata di 10 anni: la rata scende a 372 euro al mese, estinzione agosto 2045

A Rimini Da settembre il rapporto Monti sulla competitività all'esame della Commissione
Barroso: serve più concorrenza
per dare una spinta all'economia
«L'Italia nella crisi ha resistito ma attenti al deficit»

DAL NOSTRO INVIATO

RIMINI — «Guardiamo al futuro con fiducia ma senza sederci sugli allori». Il presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso, è ottimista anche se dagli Usa arrivano segnali non proprio rassicuranti. La sua valutazione, espressa al Meeting di Comunione e Liberazione durante la conferenza stampa e nel suo intervento su «L'Europa delle regioni», è che la crisi economica non è ancora del tutto risolta e che «servono posizioni coraggiose» da parte dell'Unione. «Ma certamente l'Italia ha retto meglio di altri Paesi europei — ha spiegato — anche se ha grosse difficoltà sul debito pubblico e sul deficit di bilancio e su questo dovrà lavorare molto per ripristinare la fiducia».

I settori dove l'Italia tuttavia sta andando bene e si trova in una situazione di vantaggio rispetto agli altri partner europei sono «banche, debito privato, concorrenza, occupazione». Il quadro della crisi in Europa descritto da Barroso è tra le luci e le ombre di una fase ancora «volatile e con alcune difficoltà».

Ma «la direzione è giusta». «Sono state prese decisioni corrette: guardiamo al futuro con fiducia senza poter però ancora dire che riposiamo sugli allori, non è detta l'ultima parola».

Invocando «posizioni coraggiose», Barroso cita Einstein: «Ogni crisi può essere anche una benedizione». E così il presidente europeo spiega che «dietro ogni crisi si nascondono op-



Il vostro Paese ha retto, ma bisognerà lavorare molto

portunità di risolvere vecchi problemi con nuove soluzioni». Più volte Barroso lancia il messaggio di un'«Europa più forte». «Qualcosa è stato fatto ma siamo ancora all'inizio». Per lui ci sono «cinque linee di azione» da seguire per affrontare definitivamente la crisi. A cominciare da «consolidamento dei conti pubblici e migliore governance economica», confermando quanto

Barroso ha già detto il mese scorso nel suo ultimo discorso a Strasburgo. E poi ci vuole più concorrenza, ricorda citando il rapporto realizzato per lui dall'ex commissario Mario Monti, che i ministri Ue cominceranno ad analizzare a metà settembre. Barroso accoglie l'invito fatto dal governatore della Lombardia Roberto Formigoni di «creare un osservatorio europeo sulla sussidiarietà». «Una parola che sembra inflazionata — ha affermato Formigoni — ma che ancora non esiste sulla maggior parte dei dizionari di tutto il mondo». Il numero uno di Bruxelles, ex premier portoghese ora al suo secondo mandato, auspica infatti «una crescita che sia sostenibile e inclusiva, in grado cioè di salvaguardare il modello sociale». Così come occorre «costruire mercati finanziari responsabili che siano forti e sani con l'obiettivo di arrivare a un assetto di regole più rigorose entro il 2011». Più volte si appella anche a nuovi modelli etici nel comportamento della finanza internazionale «per evitare nuove bolle».

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



USCIRE DALLA CRISI

Il presidente della Bce difende la linea del rigore: «Sono scettico verso chi dice che la ripresa è troppo fragile per ridurre la spesa pubblica»

Trichet: il debito va tagliato o si rischia un decennio giapponese

Barroso: «In Italia la gestione prudente dei conti è stata essenziale»

di ROSSELLA LAMA

ROMA – Se l'economia Usa sta subendo una brusca frenata, quella europea continua a muoversi troppo lentamente. I banchieri centrali che si sono riuniti a Jackson Hole, nel Wyoming, ospiti della Federal Reserve si sono confrontati su come pilotare la politica monetaria in questa situazione che presenta «un livello di incertezza senza precedenti», come ha detto il presidente della Bce, Jean-Claude Trichet. Due giorni fa il suo collega Ben Bernanke ha detto che la Fed è pronta ad intervenire, anche con misure non convenzionali, per ridare slancio ad una ripresa «troppo lenta» destinata a riprendere un po' di vigore «solo nel 2011».

In Europa invece Trichet ha cominciato a ritirare gli interventi con i quali nel 2008-2009 ha fornito alle banche la liquidità necessaria per finanziare imprese e famiglie a tassi bassissimi, perché la situazione dei mercati si sta stabilizzando. E lancia appelli ai governi perché riducano i deficit pubblici, gonfiati dagli stimoli fiscali di sostegno ai consumi. La Bce prende le distanze dalla Fed. Trichet si è detto «scettico» sull'argomento che la crisi globale è ancora troppo fragile per pensare al risanamento dei conti. E ha aggiunto che «l'idea che i governi possano vivere con alti livelli di indebitamento» è sbagliata. C'è un esempio molto chiaro delle conseguenze della scelta di con-

vivere con il debito, è il Giappone degli anni Novanta. Un decennio perduto». Un decennio senza crescita per Tokyo.

L'Europa deve andare più veloce del magro 1% del primo trimestre e 1,7% del secondo. Valore medio, e tirato su dallo sprint della Germania. Ma le politiche per la crescita, è l'opinione di Trichet, non passano attraverso più spesa pubblica, anzi. La chiave di volta sono le riforme e le liberalizzazioni che facciano allungare il passo ad economie oggi ingessate. Per questa via si correggono anche i conti. L'Fmi stima che il punto in più di Pil abbassi il rapporto debito/Pil del 10% in cinque anni e del 30% in dieci. Altro ingrediente fondamentale per la crescita è il recupero di fiducia sulle prospettive future da parte delle imprese e delle famiglie. E il risanamento dei conti, non si stanza di ripetere il governatore dell'euro, lavora su questo fronte.

Tra il rischio ricaduta nella recessione e quello che i prezzi si rimettano a correre i banchieri centrali hanno di fronte scelte non facili. Ma Trichet non intende essere tirato dalla giacca: «Sarà più che mai im-

portante il carattere non politico delle nostre decisioni».

Venerdì al meeting di Rimini il presidente della Commissione Ue, Manuel Barroso, ha ricordato i punti di forza del nostro paese (basso debito privato e banche solide). E i suoi punti deboli «in particolare l'elevato debito pubblico». Ieri il rappresentante della Commissione Ue in Italia ha diramato una nota per chiarire che le parole di Barroso «in alcun modo devono essere interpretate come una critica alla politica di bilancio dell'Italia». E ribadire che «la gestione prudente della finanza pubblica

italiana durante la crisi, inclusa la manovra di bilancio, è stata essenziale per proteggere l'economia e il sistema finanziario dalle turbolenze dei mercati finanziari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«D'AVANTI A NOI INCERTEZZE SENZA PRECEDENTI»

Il presidente dell'Eurotower rivendica l'autonomia nelle decisioni da prendere: «E' quantomai importante»

LA PAROLA CHIAVE

CASO DEL GIAPPONE ANNI '90

Il caso del Giappone negli Anni Novanta è stato a lungo studiato. In quel decennio il tasso di crescita medio annuale del Pil pro-capite è stato pari allo 0.5% (lo stesso valore per gli USA è stato cinque volte più alto: 2.6%). Dopo 35 anni il miracolo economico si è bloccato e il paese è caduto nella più lunga recessione dal dopoguerra.



Processo breve, no dall'Anm Alfano: difendete la casta

Le toghe: inutile, altre le priorità. La replica: volete che nulla cambi

ROMA — «Nel momento in cui la giustizia è al collasso e mentre si verificano gravi episodi di violenza e minacce contro i magistrati, è grave e intollerabile che si continui a perdere tempo con disegni di legge come quello sul processo breve che nulla hanno a che vedere con queste emergenze». La tregua estiva sulla giustizia è finita. L'Associazione nazionale magistrati replica duramente al Guardasigilli, Angelino Alfano, che ha annunciato dalle pagine del *Corriere* di aver pronti nella borsa «investimenti straordinari nel sistema giustizia per adeguare la macchina alle nuove esigenze del processo breve» e di voler un confronto su come impiegare i fondi con i capi degli uffici giudiziari e non con l'Anm.

Le parole del ministro, dunque, hanno avuto l'effetto di una scintilla in un pagliaio: «Piaccia o non piaccia al ministro Alfano, l'Anm, che rappresenta la quasi totalità dei magistrati italiani, è e sarà un interlocutore ineludibile di ogni governo». Così al presidente dell'Anm Luca Palamara — che accusa il Guardasigilli di non farsi carico della corruzione, dalla criminalità organizzata e dalla situazione carceraria — il ministro ha replicato: «All'Anm evidentemente stanno bene le lungaggini della giustizia italiana e vogliono che nulla cambi. La criminalità l'abbiamo combattuta e la combattiamo con le nostre leggi anche coprendo i vuoti in organico nelle sedi di trin-

cea. Eppure, mentre il Parlamento approvava all'unanimità

i due decreti, l'Anm evidentemente difendeva i privilegi di casta».

Al «sindacato» delle toghe non è piaciuta la proposta del Guardasigilli che, parallelamente al dibattito previsto per la seconda settimana di settembre in commissione Giustizia alla Camera, consulterà direttamente i capi degli uffici giudiziari più importanti, e non il Consiglio superiore della magistratura, per sapere quali sono i capitoli di spesa cui destinare i fondi straordinari. Una iniezione di risorse che, nelle intenzioni del governo, dovrà in qualche modo attutire il contraccolpo del ddl sul processo breve secondo il quale i dibattimenti si devono esaurire nei tre gradi di giudizio entro 5 anni e sei mesi. Altrimenti il processo è prescritto.

Sull'annunciato arrivo dei soldi nelle procure e nei tribunali, Palamara osserva: «Ben vengano i fondi, ma il ragionamento del ministro è contraddittorio perché, se ci sono i soldi, allora usiamoli per fare i processi e non per farli morire». E anche per monitorare le situazioni più difficili, l'Anm suggerisce: «Se davvero vuole parlare

con i capi degli uffici, il ministro non si faccia sfuggire l'assemblea convocata per il 7 settembre a Reggio Calabria».

Luigi Li Gotti (Idv) ci va giù duro, riferendosi ai processi in cui è imputato il premier Berlu-

sconi (Mills e Media Trade) che verrebbero prescritti con la legge sul «processo breve»: «Il pupo Alfano agisce solo per il suo puparo». Alza il tiro anche Antonio Di Pietro: «proposta truffaldina» mentre Alfano «non merita di fare il Guardasigilli». Pier Luigi Bersani (Pd), invece, spera nella sporada dei finiani: «Sarà opposizione dura in Parlamento e mi aspetto anche che dal centrodestra venga qualche elemento di coerenza». Ironico Luciano Violante (Pd): «È singolare che si trovino i soldi per il processo breve mentre non si riesce a finanziare il riconteggio delle schede in Piemonte». Invece Fabrizio Cicchitto (Pdl) difende il ministro: «Ci risiamo con l'attacco seriale dell'Idv». E Francesco Paolo Sisto (Pd) aggiunge: «Ridurre i tempi del processo penale è un dovere urgente a cui, se si è in buona fede, nessuno può sottrarsi».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scheda

**Il testo
approvato
al Senato**

La presentazione

Il ddl sul processo breve, a firma di Maurizio Gasparri, è stato presentato al Senato il 12 novembre 2009 dalla maggioranza di centrodestra

L'approvazione

Il testo, composto in tutto di tre articoli, è passato in Senato (foto) il 20 gennaio 2010 con 163 sì, 130 no e 2 astenuti. L'approvazione è arrivata dopo molte intemperanze in Aula e ha registrato una rottura totale tra maggioranza e opposizione. Ora, per poter essere promulgato ed entrare in vigore, il ddl dovrà essere approvato anche alla Camera.

Priorità e mediazioni

Il Guardasigilli Angelino Alfano, partendo dal testo licenziato dal Senato, ha inserito il processo breve nel quadro del pacchetto Giustizia e tra i punti qualificanti della verifica nella maggioranza messa in calendario per settembre. In materia bisognerà trovare una mediazione con i finiani, che assicurano l'appoggio sulla riforma della Giustizia (e sugli altri 4 punti stabiliti dal premier: fisco, federalismo, Sud e sicurezza) invocando però una discussione di merito sul processo breve «non previsto nel programma»: «Va valutato con attenzione l'impatto sui processi in corso — dicono — perché non susciti sconcerto nell'opinione pubblica»

Pene inferiori a 10 anni

1

Per il ddl i processi relativi a reati con pene inferiori a 10 anni si estinguono dopo 3 anni in primo grado, due in Appello e 1 anno e 6 mesi in Cassazione. La «tagliola» scatta dopo 2 anni per quelli in corso su reati commessi prima del maggio 2006.

Pene superiori a 10 anni

2

I processi per reati con pene superiori o pari a 10 anni si estinguono dopo 4 anni in primo grado, due in Appello, 1 anno e 6 mesi in Cassazione. Per reati di mafia e terrorismo c'è la prescrizione dopo 5 anni in primo grado, 3 in Appello e 2 in Cassazione.

L'equa riparazione

3

La domanda di equa riparazione per il ritardo «subito» con il processo va presentata al presidente della Corte d'Appello del distretto in cui ha sede il magistrato competente. Entro 4 mesi, la Corte deve pronunciarsi sul ricorso con decreto motivato.

La norma transitoria

4

Sull'estinzione dei processi in corso relativi a reati commessi prima del maggio 2006, che scatta dopo 2 anni anziché 3, era insorta l'opposizione: «È una legge ad personam, così salteranno i processi Mediaset e Mills nei quali è imputato il premier».

Il commento

**UN'AMNISTIA
MASCHERATA**

CASO GIUSTIZIA

Processo breve, tempi da accorciare Ma niente amnistie mascherate

di VITTORIO GREVI

Quando il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, illustrando le prospettive di riforma della giustizia contenute nella bozza programmatica varata nei giorni scorsi, afferma di ritenere necessario «in attuazione del giusto processo, approvare apposite norme sulla sua ragionevole durata», dice una cosa di per sé saggia e largamente condivisibile.

È questa un'esigenza che, del resto, appare in sintonia con gli auspici che da tempo si levano dal mondo degli studiosi e degli operatori del settore, oltreché con i moniti che sempre più spesso ci vengono indirizzati dalla Corte europea dei diritti dell'uomo.

Nessun dubbio, dunque, che si debba operare nel senso di una riduzione dei tempi dei giudizi (sia civili, sia penali), oggi spesso davvero intollerabili. E nessun dubbio nemmeno sulla diagnosi del male che affligge il sistema della nostra giustizia, da anni ormai individuato senza equivoci nell'arretratezza delle strutture giudiziarie, nelle disfunzioni anche organizzative che le zavorrano, nella penuria delle risorse disponibili, e, infine, anche in certi superflui formalismi e in certe inutili macchinosità della disciplina processuale. Se ciò è vero, una volta accertate le cause del male, non dovrebbe essere troppo difficile realizzare anche le terapie per uscire da una situazione tanto disastrosa, operando anzitutto nel senso di un recupero di efficienza sul terreno delle strutture giudiziarie, della loro organizzazione anche territoriale (si pensi all'annoso problema della revisione della geografia degli uffici), e, naturalmente, anche sul terreno del necessario

snellimento delle procedure.

Nulla di tutto questo, invece, emerge dai «punti programmatici» elaborati dal presidente Berlusconi per il rilancio del suo governo. All'interno di quel testo, infatti, accanto a proposte di riforme costituzionali (ad esempio in tema di separazione delle carriere o di composizione del Csm), senza dubbio però prive di rilevanza ai fini dell'accelerazione dei ritmi processuali, non si trova nessuna proposta specificamente mirata allo scopo — pur proclamato — di garantire ai cittadini «la certezza dei tempi necessari» ad ottenere «una sentenza definitiva». L'unico accenno in questa direzione è quello che definisce «indispensabile» la approvazione delle nuove norme in tema di «ragionevole durata» dei processi, che già sono state «varate dal Senato, e che dovranno essere votate in tempi celeri alla Camera».

Qui si allude, evidentemente, al disegno di legge a suo tempo lanciato sotto la formula del «processo breve», approvato dal Senato a metà gennaio, e da allora rimasto fermo (in palese contraddizione con la sua asserita «indispensabilità») su un binario morto di palazzo Montecitorio, tali e tante sono le ragioni che ne sconsigliano ulteriori sviluppi parlamentari. In realtà si tratta di un testo inficiato da un clamoroso equivoco di fondo, che si riflette — a parte lo slogan pubblicitario del «processo breve» — soprattutto sulla dichiarata finalità di tutela del cittadino «contro la durata indeterminata dei processi». Un equivoco derivante dalla circostanza che, per quanto concerne in particolare il processo penale, si lascia intendere che l'obiettivo del «processo breve» potrebbe venire conseguito fissando sulla carta, da un giorno all'altro (senza alcuna previa riforma legislativa e, per di più, senza neppure alcun serio monitoraggio statistico) determinati limiti di durata massima delle varie fasi processuali, con la drastica conseguenza della estinzione del processo nel caso di superamento di tali limiti. Senonché, per questa

via, non si ottiene un accorciamento dei termini di svolgimento dei processi penali, che per loro natura devono concludersi con la pronuncia di una sentenza sul merito dell'accusa. Si provoca soltanto, invece, una irragionevole morte prematura di tali processi, tradendo così la promessa di assicurarne «tempi certi» fino alla «sentenza definitiva». Ci si illude di risolvere il problema attraverso la tecnica del *processus interruptus*: senza rendersi conto che, in tal modo, si nega la stessa ragion d'essere del processo, e dunque senza alcun rispetto per gli interessi (delle vittime del reato, oltre che della collettività) legati all'accertamento dei fatti e delle responsabilità. Se poi si prevede (come ha già fatto il Senato) la operatività di analogo meccanismo anche per alcune ben definite categorie di processi in corso, in rapporto ai quali i nuovi termini sono magari già scaduti, è difficile non ravvisare in una scelta del genere le movenze sospette di una «amnistia mascherata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

